

Altino




2007-2013 cooperazione territoriale europea
programma per la cooperazione
frontaliera
Italia-Slovenia
evropsko teritorialno sodelovanje
program čezmejnega sodelovanja
Slovenija-Italija



Investiamo nel
vostro futuro!
Naložba v vašo
prihodnost!
www.ita-slo.eu

Museo Archeologico Nazionale di Altino

via San Eliodoro 37
30020 Altino, Venezia
0422 829008

aperto tutti i giorni 8.30-19.30

Come arrivare

in auto

autostrada A4 Venezia-Trieste
uscita Quarto d'Altino o uscita Aeroporto

in autobus

linea ATVO Venezia-San Donà, fermata Altino museo



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI ALTINO

Altino



REGIONE DEL VENETO



DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI
DEL VENETO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHEOLOGICI
DEL VENETO

Partner attuatore



In convenzione con



DIREZIONE REGIONALE
PER I BENI CULTURALI
E PAESAGGISTICI
DEL VENETO

SOPRINTENDENZA
PER I BENI
ARCHEOLOGICI
DEL VENETO



coordinamento generale

Regione del Veneto

Segreteria Regionale per la Cultura

Unità Complessa Progetti strategici e politiche comunitarie

Clara Peranetti

Palazzo Sceriman - Cannaregio, 168 - 30121 Venezia

<http://www.regione.veneto.it/web/cultura/ue-per-la-cultura>

segreteria di redazione

Dorella Baldo, Sabrina Trovò

Guide tematiche dei musei archeologici del Veneto

collana a cura di

Vincenzo Tiné

Volume 2. Altino

Museo Archeologico Nazionale di Altino

a cura di

Margherita Tirelli

testi e redazione

Francesca Ballestrin, Alessandro Facchin, Margherita Tirelli

traduzione

Studio Moretto Group - Italia

progetto editoriale e grafico

Michela Scibilia

referenze fotografiche

Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto

(Archivio fotografico dei servizi controllo del territorio per i siti a vincolo archeologico, paesaggistico e Unesco del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Venezia, Lorenzo Calvelli, Dipartimento di Geoscienze dell'Università degli Studi di Padova, Claudio Mella, Studio Pointer)

disegni

Archivio Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto

(Silvia Bernardi, Elena De Poli, Alberto Ellero, Stanislaw Kasprzysiak, Tomaso Lucchelli, Angela Paveggio)

copyright

Regione del Veneto - Tutti i diritti riservati

stampa

La Tipografica srl

via Julia, 27 - 33030 Basaldua di Campoformido - UD - Italia
info@tipografica.it - www.tipografica.it

© 2013 Regione del Veneto

ISBN 88-7541-350-X

I testi e le immagini sono di proprietà della Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Tutti i diritti riservati. I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese riproduzioni digitali e copie fotostatiche) sono riservati in tutti i paesi.

Pubblicazione finanziata nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

Il contenuto della presente pubblicazione non rispecchia necessariamente le posizioni ufficiali dell'Unione europea. La responsabilità del contenuto della presente pubblicazione appartiene alla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto.

La presente pubblicazione è reperibile in formato elettronico all'indirizzo:
<http://www.regione.veneto.it/web/cultura/ue-per-la-cultura>

sommario

- 5** Presentazione Marino Zorzato
7 Presentazione Vincenzo Tinè
- 9** Da Altino a Venezia
15 Altino porto dei Veneti
19 Il santuario emporico di *Altno*
23 Vigilia di romanizzazione
27 Altino dal cielo: la *Forma urbis*
31 Teatro, anfiteatro e *odéon*
35 Ville e *domus*
39 Culti pubblici e devozione privata
43 I protagonisti della scena municipale
51 Collezionismo e cultura ellenizzante
57 Echi di vita privata: toilette, abbigliamento e gioielli
61 La lana altinate
65 L'economia della palude
69 Il commercio: anfore, pesi e bilance
75 La necropoli monumentale
79 La ritualità funeraria
89 Eliodoro e l'Altino tardoantica
93 Altino a Venezia
96 Per approfondire



On. Marino Zorzato

Vice Presidente - Assessore al Territorio, alla Cultura e agli Affari Generali - Regione del Veneto

Presentazione

Il "Progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio condiviso - Shared Culture", ammesso a finanziamento con il Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007- 2013, prevede lo svolgimento di una serie di attività che si pongono l'obiettivo di valorizzare e promuovere il patrimonio culturale condiviso dell'area transfrontaliera.

Una delle azioni più significative svolte all'interno del progetto è relativa alla valorizzazione dell'offerta archeologica e, in particolare, alla valorizzazione delle aree e dei siti archeologici sul nostro territorio lungo la fascia costiera adriatica che annovera, tra i centri più rilevanti, diverse realtà quali, solo per citare le principali, Adria, Ariano nel Polesine, Chioggia, Jesolo, Eraclea, Caorle, Altino, Concordia Sagittaria.

Una collana dedicata ai musei e ai siti archeologici più rilevanti mancava in Veneto e, oggi, grazie al progetto Shared Culture e alla stretta e proficua collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Veneto, viene avviata con una serie di volumi dedicati ai Musei Archeologici Nazionali di Adria, Altino e di Portogruaro.

Guide multilingue, offerte anche in formato digitale scaricabile gratuitamente, agevoli e ricche di immagini e caratterizzate da coerenza scientifica così da contribuire alla diffusione della conoscenza del nostro patrimonio culturale archeologico in termini divulgativi, ma sempre sorretta da rigore e qualità delle informazioni offerte, oltreché strumento di agevole consultazione e di preparazione della visita per il turista.

Altro elemento di rilievo è costituito dal progetto grafico delle pubblicazioni, commissionato dalla Regione in stretta collaborazione con la Soprintendenza archeologica, che sarà utilizzabile anche dai musei civici con raccolte archeologiche, in modo da raggruppare sotto una veste unitaria l'articolata e ricca offerta archeologica che insiste sul nostro territorio regionale.



6 _ Altino

Vincenzo Tiné

Soprintendente per i Beni Archeologici del Veneto

Presentazione

Le nuove guide tematiche dei cinque musei archeologici nazionali del Veneto sono state pensate come uno strumento innovativo per accompagnare il visitatore ma anche per agevolarne la successiva memoria. I testi essenziali e il ricco apparato grafico sono funzionali ad un'impostazione sostanzialmente tematica, orientata alla comprensione profonda dei fenomeni storici di cui le opere esposte in museo sono espressione. Un discorso propriamente archeologico, insomma, che utilizza le testimonianze materiali delle antiche civiltà preistoriche, protostoriche e classiche del Veneto come chiavi di lettura dei relativi orizzonti culturali.

Non cataloghi tradizionali, quindi, ma strumenti di comprensione e di riferimento per chi desidera conoscere attraverso i suoi principali musei la lunga storia di una regione che, dal Paleolitico alla nascita di Venezia, fu sede privilegiata dell'insediamento umano, aperta a scambi con l'area mediterranea, balcanica e transalpina, vero e proprio crocevia di popoli, merci e idee che ne hanno determinato la peculiare connotazione etnica e storica.

Il visitatore potrà ripercorrere le tappe principali di questo cammino, dai più remoti antefatti preistorici disseminati in tutto il territorio alla formazione dell'ethnos veneto, "fotografato" dal sito di Frattesina e dal Museo di Fratta Polesine, proseguendo con la stabilizzazione della civiltà veneta antica nello storico Museo Atestino e le fondamentali influenze greche ed etrusche evidenziate dalle ricche collezioni del Museo di Adria, fino all'avvento di Roma e al suo profondo radicarsi in vere e proprie metropoli dell'antichità come Concordia e Altino, la culla di Venezia, che nel nuovo museo archeologico troverà presto adeguata rappresentazione.

Grazie alla sinergia particolarmente efficace tra Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e Regione del Veneto, con il contributo determinante del Progetto Shared Culture, questa collana esce con i primi tre titoli: Adria, Altino e Iulia Concordia, a cui seguiranno Este e Frattesina, ma ci auguriamo possa estendersi anche ai principali musei civici della regione, offrendo uno strumento complessivo di lettura di un patrimonio museale che è tra i più densi (oltre 80 musei archeologici!) dell'intera nazione.



8 _ Altino

Da Altino a Venezia

Ossuario biconico della tomba a cremazione del Bronzo finale di località Fornace.
Fine XI-X secolo a.C.

Nel Mesolitico (9500-6500 a.C. circa), quando la linea di costa si trovava qualche chilometro oltre l'attuale e la laguna non si era ancora formata, alcuni manufatti in selce documentano per la prima volta la presenza dell'uomo nell'agro altinate. Da quest'epoca in poi sono emerse nel territorio testimonianze, più o meno consistenti, di gruppi umani appartenenti alle successive fasi del Neolitico e delle età dei Metalli. L'età del Bronzo è ben rappresentata in tutta la fascia perlagunare, in particolare ad Altino, dove i rinvenimenti si riferiscono prevalentemente a presenze databili tra il Bronzo medio e il Bronzo recente. Di particolare rilevanza per i collegamenti tra l'Adriatico e l'entroterra veneto è l'insediamento, individuato nel 2004 a Portegrandi, nella tenuta I Marzi. Sviluppato su dossi sabbiosi in prossimità della foce del fiume Sile è databile ad una fase avanzata del Bronzo finale (fine XI- X secolo a.C.).

Il primo nucleo riferibile all'abitato veneziano, localizzabile nei pressi del canale Santa Maria, è databile alla metà dell'VIII secolo a.C. Il ruolo commerciale di Altino, città portuale proiettata verso rotte mediterranee già a partire dal VI secolo a.C., risulta significativamente ribadito dalla presenza del santuario dedicato alla divinità locale,

Perla a occhi composti.
VI-V secolo a.C.



Il rinvenimento isolato della sepoltura probabilmente adombra la presenza di una piccola **necropoli in località Fornace**, databile all'XI-X secolo a.C. Secondo la ritualità tipica del Bronzo finale, la tomba era racchiusa in un pozzetto, sul cui fondo sono state rinvenute tracce della terra di rogo. All'interno del vaso biconico erano contenuti i resti della cremazione e il corredo funerario, costituito da una fibula in bronzo. I resti ossei appartenevano a una donna. L'urna era coperta da una scodella decorata con motivo ad elica.

Bronzetto di guerriero con *torquis* (collare) d'argento proveniente dal santuario in località Fornace. IV-III secolo a.C.



Altino-Altino, in cui convergevano frequentatori di molteplici etnie.

L'insediamento lagunare iniziò il suo cammino verso la romanizzazione dopo la fondazione della colonia latina di Aquileia nel 183 a.C. e l'apertura della via Annia, databile tra il 153 e il 128 a.C.

Dopo l'89 a.C., data della concessione della *latinitas* ai Transpadani, dovette prendere avvio quel processo di trasformazione urbanistica e territoriale inteso ad adeguare l'immagine della città al modello romano. Nel I secolo d.C., nel momento di massima floridezza dell'Altino imperiale, la città copriva un'estensione di circa un chilometro quadrato ed era dotata dei principali edifici pubblici propri dei centri municipali: il foro con il *Capitolium*, il teatro, l'*odéon*, l'anfiteatro. Si riferiscono principalmente a quest'epoca le informazioni tramandate dalle fonti antiche che ne documentano la particolare conformazione ambientale-urbanistica di città d'acqua e la fiorente attività economica-commerciale di città-porto.

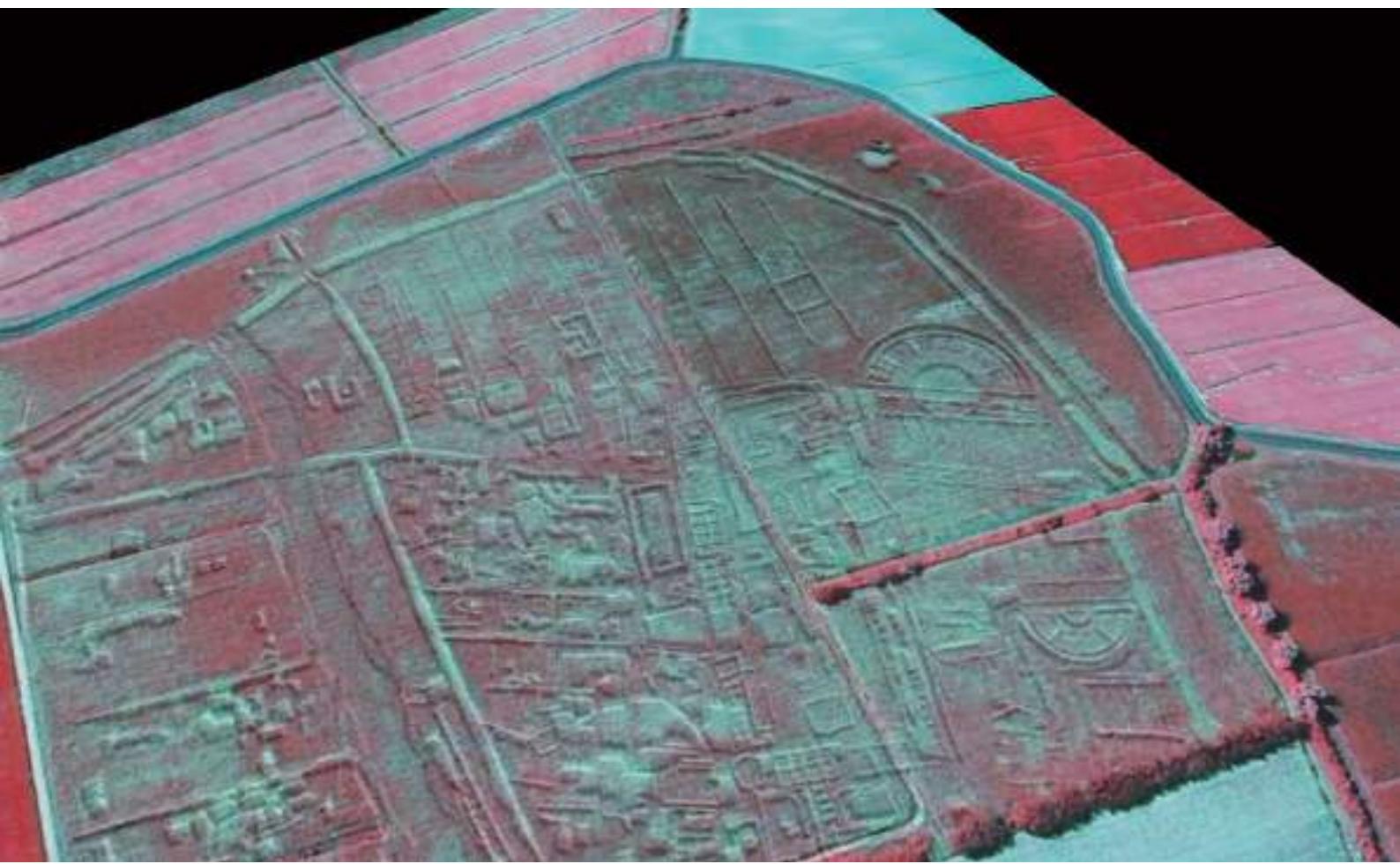
In età tardoantica Altino rivestì un ruolo di primo piano nelle vicende politiche e militari dell'Italia settentrionale. Testimonianza ne è la vignetta nella *Tabula Peutingeriana*, una mappa del mondo romano probabilmente risalente al IV secolo d.C., in cui la città

I bronzetti di guerriero costituiscono una tipologia di offerta piuttosto diffusa nei santuari in generale e tramandano l'iconografia "militare" dei devoti. Lo stereotipo del guerriero celta è comune ai due santuari posti alle estremità dell'asse plavense, Lagole e Altino-Fornace.

Anforetta in pasta di
quarzo di produzione
egizia dal sepolcro
della via Annia.



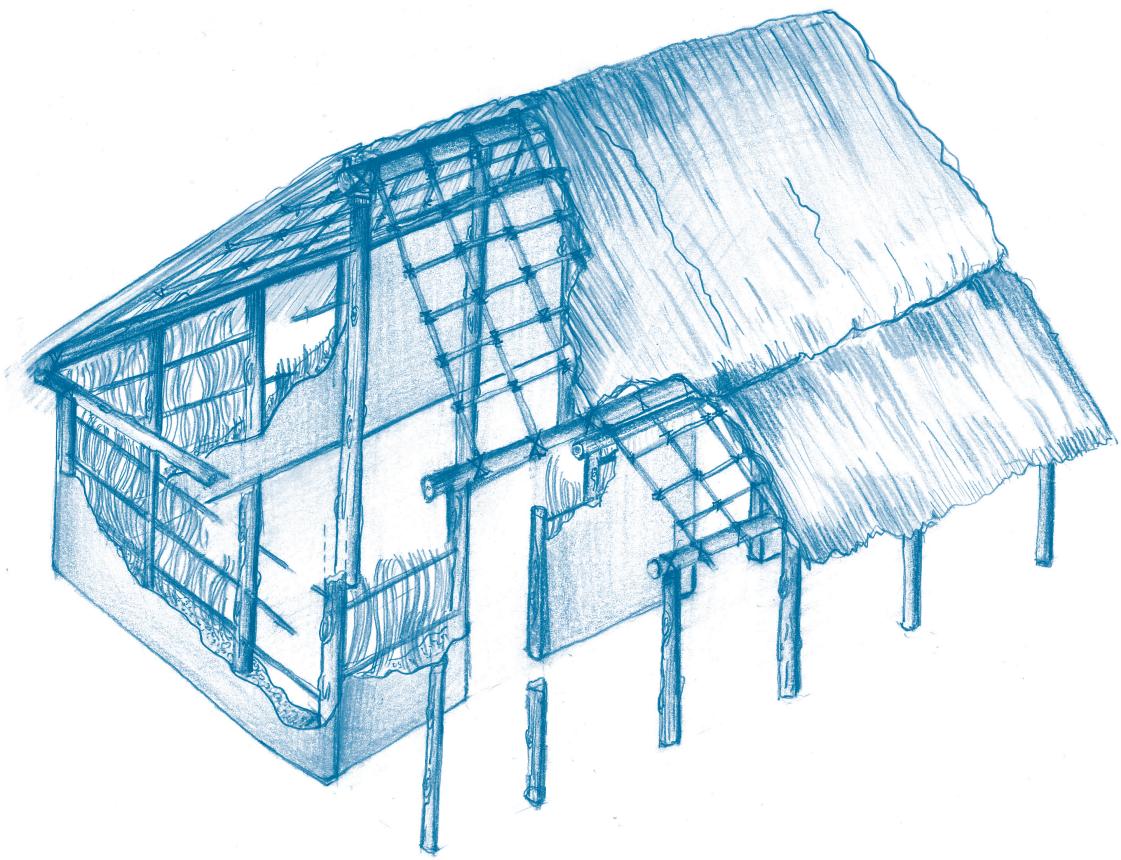
Veduta prospettica del settore occidentale dell'area urbana da sud-est. Rielaborazione a falsi colori del rilievo tridimensionale.



viene rappresentata come un centro fortificato con due torri. Altino fu una delle prime città dell'Italia nord-orientale a divenire sede episcopale. Nel 452 d.C. subì una prima distruzione da parte degli Unni guidati da Attila e tra il 635 e il 639 d.C. la città fu conquistata e probabilmente distrutta dai Longobardi. Dopo quella data, secondo la tradizione, i suoi abitanti migrarono verso la laguna, in particolare nell'isola di Torcello. Il trasferimento a Torcello degli Altinati rappresenta la prima tappa del processo storico da cui ebbe origine Venezia.

Solido di Valentiniano III, coniato dalla zecca di Ravenna. 430-445 d.C.





14 _ Altino

Altino porto dei Veneti

Il primo nucleo riferibile all'abitato protostorico è localizzabile nei pressi del canale Santa Maria, dove in località Fornace sono emerse alcune significative evidenze databili tra la metà dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. Successivamente, con il VII secolo a.C., l'insediamento risulta spostato di poco a nord-ovest, nella sua sede storica, come documentano i depositi sottostanti la città romana. I rinvenimenti archeologici consentono di ipotizzarne l'estensione attraverso i corsi d'acqua e, in negativo, l'ubicazione delle aree funerarie e santuariali. La ricchezza delle vie d'acqua, che ne segnavano i confini e ne suddividevano il centro, restituisce l'immagine di una città profondamente legata a questo elemento. È il modello tipico delle città venete, per il cui sviluppo l'acqua risulta il fattore determinante.

Il centro abitato era delimitato da due aree adibite a sepolcroto. La prima copriva tutta la fascia settentrionale: dalla zona nord, occupata in seguito dalla via Annia e dalla relativa necropoli di epoca romana, verso ovest fino alle località Portoni e Brustolade. La seconda era situata ad ovest, in località Fornasotti e si estendeva fino all'argine sinistro del fiume Zero. Questa disposizione delle aree funerarie ai margini del centro abitato e

Ipotesi ricostruttiva
dell'edificio con portico di
località Fornace. Metà VIII-
prima metà VII secolo a.C.

Le più antiche testimonianze della nascita di un **centro abitato in località Fornace** si collocano attorno alla metà dell'VIII secolo a.C. Lo scavo ha interessato una zona periferica dell'insediamento dove, tra le strutture individuate, sono presenti canalette di drenaggio, forse poste a delimitazione delle abitazioni. Rimangono i resti di un grande edificio a pianta rettangolare, il cui interno era suddiviso in due vani di diverse dimensioni ed a cui venne in seguito addossato un portico. La struttura venne disattivata tra la seconda metà dell'VIII e il primo quarto del VII secolo a.C.

Olette ovoidali con decorazione a stralucido rinvenute nel 1967 presso il Capannone del latte. VI secolo a.C.

separate da corsi d'acqua è propria anche di altri centri del Veneto preromano, come Este e Padova.

Il particolare assetto di Altino fa ritenere che le vie d'acqua avessero un ruolo particolare nel corso del ceremoniale funebre, rappresentando ad un tempo il percorso dalla città dei vivi a quella dei morti e, simbolicamente, il transito verso il mondo dell'aldilà.

Come nel resto del Veneto, il rito funebre prevalente era l'incinerazione, anche se non mancano esempi di inumazione. Dal sepolcro settentrionale proviene una trentina di sepolti-



ture di cavalli, alcuni dei quali anche bardati, a testimonianza di un particolare rituale noto anche in altri centri veneti. La presenza significativa di materiali di importazione, rilevabile in particolare nel santuario del dio *Altno*, evidenzia il ruolo commerciale del centro.

Altino era infatti la principale città portuale dei Veneti, proiettata verso rotte adriatiche e mediterranee già a partire dal VI secolo a.C.

Una particolare ritualità legata al cavallo, documentata anche nel santuario e mai rilevata negli altri luoghi di culto veneti, sembra individuare nei cavalli, la cui razza veneta era celebre nell'antichità, una delle principali merci di scambio di una prestigiosa attività economica.

Bronzetto di cavallo
proveniente dal santuario
in località Fornace.
V secolo a.C.

Ipotesi ricostruttiva della
tomba 17 della necropoli
Fornasotti. V secolo a.C.





18 — Altino

Il santuario emporico di Altino

Il rinvenimento del **bronzetto raffigurante Paride arciere** si inquadra all'interno della presenza di bronzi di importazione dall'area etrusco-padana nel santuario altinate. L'eroe è rappresentato inginocchiato con la faretra stretta sotto il braccio nell'atto di incordare l'arco. È probabile che in origine il bronzetto costituisse una presa di coperchio di cista o un'applicazione di ansa di cratere. L'immagine di Paride trova riscontro nella rivendicazione di una origine troiana da parte del popolo veneto nel corso del V secolo a.C.

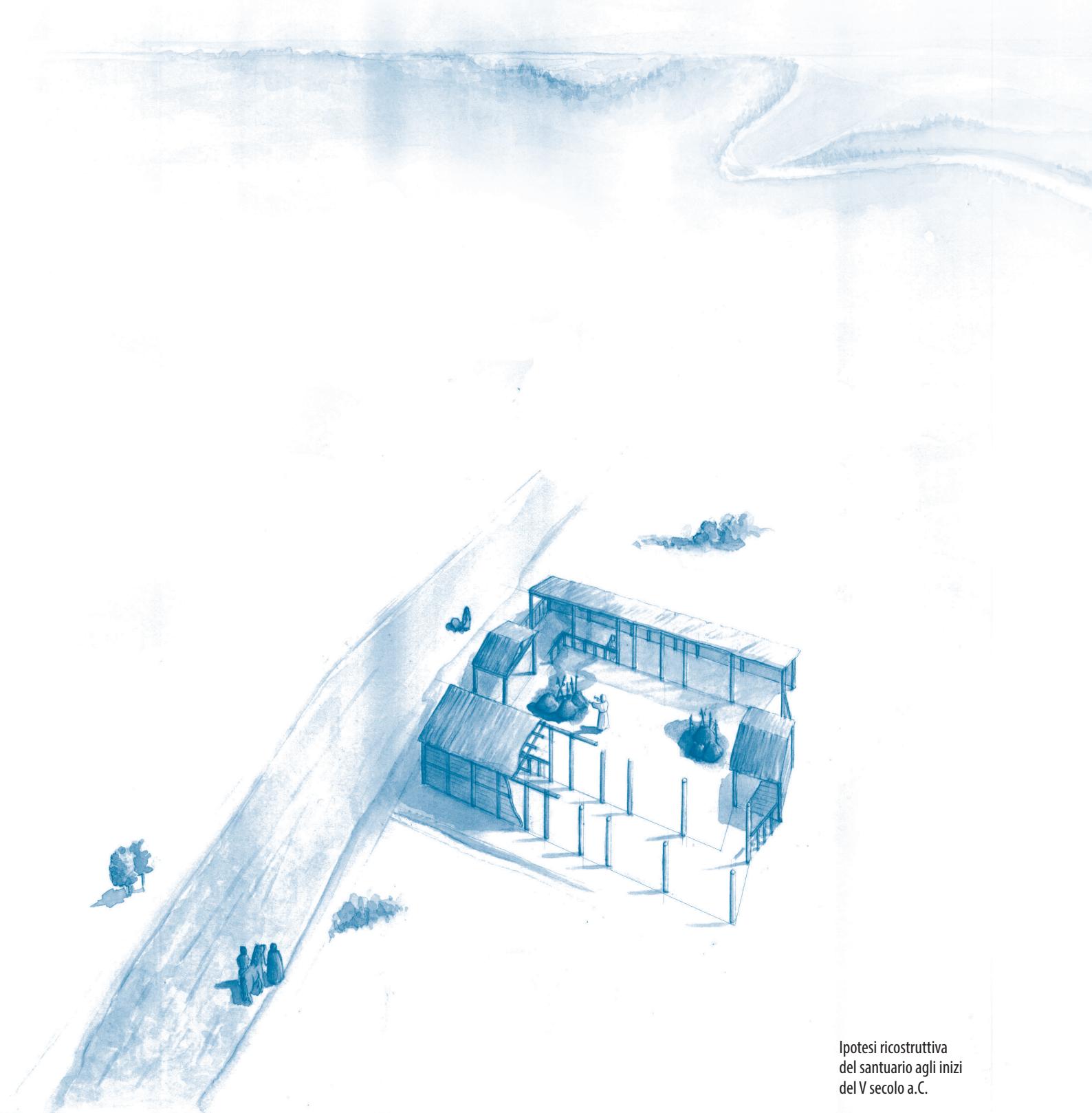
Il panorama del sacro che caratterizza l'Altino preromana si è profondamente trasformato a seguito del rinvenimento del santuario, avvenuto nel 1997 in località Fornace, nell'area del nuovo Museo. L'ubicazione del luogo di culto, affacciato sul canale Santa Maria e, attraverso questo, in collegamento con la laguna, rimanda esplicitamente alla sua funzione commerciale. La variegata provenienza dei molteplici materiali votivi, spesso di importazione

dall'ambito greco, magno-greco ed etrusco-padano, rispecchia fedelmente il ruolo di questo santuario e del centro altinate nei mercati adriatici e mediterranei.

Bronzetto di devoto libante su *kline* (lettino).
V secolo a.C.

Bronzetto di Paride arciere.
Prima metà del V secolo a.C.





Ipotesi ricostruttiva
del santuario agli inizi
del V secolo a.C.

Le dediche in lingua ed alfabeto venetico restituiscono il nome della divinità: *Altino* o *Altno*, la cui corrispondenza con il nome del sito stesso, noto dalle fonti latine come *Altinum*, è evidente.

Nel V secolo a.C. il santuario era costituito da un ampio spazio centrale scoperto, racchiuso da un portico dotato al centro dei lati brevi di due celle simmetriche. All'interno della corte centrale, in corrispondenza delle due celle, sono venuti in luce i resti di due ampi altari di ceneri. All'esterno vennero individuati numerosi depositi rituali e votivi ed alcune fosse di scarico entro cui erano stati occultati i resti dei sacrifici e gli ex voto offerti alla divinità.

Il panorama di materiali votivi lascia trasparire, accanto a quella commerciale, una connotazione maschile e militare. Essa si accorda con le esigenze di protezione di un commercio di ampio respiro rivolto ai mercati mediterranei, che doveva coinvolgere merci "quotidiane" e di pregio, dai prodotti della terra e della manifatture locali, alle importazioni dai mercati d'oltralpe fino al prestigioso commercio dei cavalli.

Il luogo di culto fu frequentato fino all'età romana quando venne trasformato in un bosco sacro dedicato a Giove.

Fondo di *skyphos* (tazza) attico a figure rosse con dedica al dio *Altno*. Inizi del IV secolo a.C.





Vigilia di romanizzazione

Ipotesi ricostruttiva della porta-approdo. Prima metà del I secolo a.C.

La fondazione nel 183 a.C. della colonia latina di Aquileia e la conseguente costruzione di strategici percorsi stradali ivi diretti e realizzati da manovalanza militare romana, quali la via Annia, la cui datazione oscilla tra il 153 e il 128 a.C., e la via *Popilia* nel 132 a.C., favorirono la precoce romanizzazione del centro altinate. Già a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. sono documentate infatti significative novità, quali l'adozione delle unità di misura lineare, il *pes* (cm 29,6), e ponderale, il *pondus* cioè la libbra, la prima circolazione di moneta romana, l'introduzione nella ritualità funeraria dell'obolo per Caronte, la disposizione di sepolture gentilizie indigene all'interno di recinti quadrangolari e le prime iscrizioni in lingua latina. Tale precoce processo di acculturazione fu sicuramente accelerato, oltre che dalla manovalanza militare, anche dall'accertata presenza in Altino di mercanti romani, latini ed italici attirati nello scalo lagunare dalla prospettiva di lucrose attività commerciali. Le iscrizioni riportano nomi precocemente attestati anche ad Aquileia e nel Magdalesberg, un centro del Norico (Austria) importante



Testa di telamone pertinente alla decorazione del prospetto della porta-approdo. Prima metà del I secolo a.C.

Nel corso del I secolo a.C. la città venne interessata da opere infrastrutturali e di **monumentalizzazione**. Tra queste rientra l'edificazione dell'approdo monumentale sul canale che segnava a nord il limite urbano. La struttura rivestiva forma e funzione di porta urbica. Tra gli esiti del sacrificio di fondazione, si segnala la presenza di frammenti fittili contrassegnati da iscrizioni dedicatorie in lingua venetica, latina e greca, segno della composizione polietnica, multilingue e multiculturale della comunità altinate.



Il II secolo a.C. segna una svolta anche nell'ambito del **costume funerario**. Se non cambiarono le principali consuetudini del rituale, venne invece amplificata la dimensione e la monumentalità delle tombe plurime di famiglia. Esse rimarranno in uso per tre o quattro generazioni, in un arco di tempo di circa 75-100 anni, assecondando una nuova concezione familiare allargata a dimensioni di carattere gentilizio.

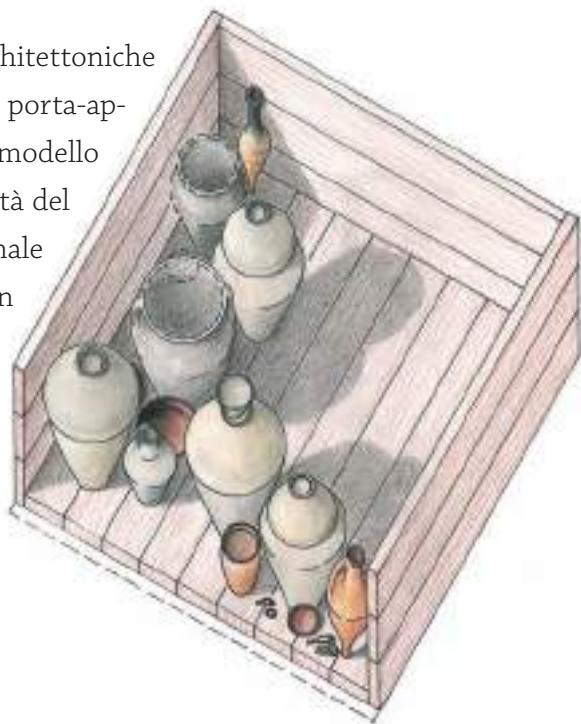
Stele sepolcrale di *T. Poblicius*, la più antica iscrizione altinate in lingua latina, incisa con andamento sinistrorso. II secolo a.C.

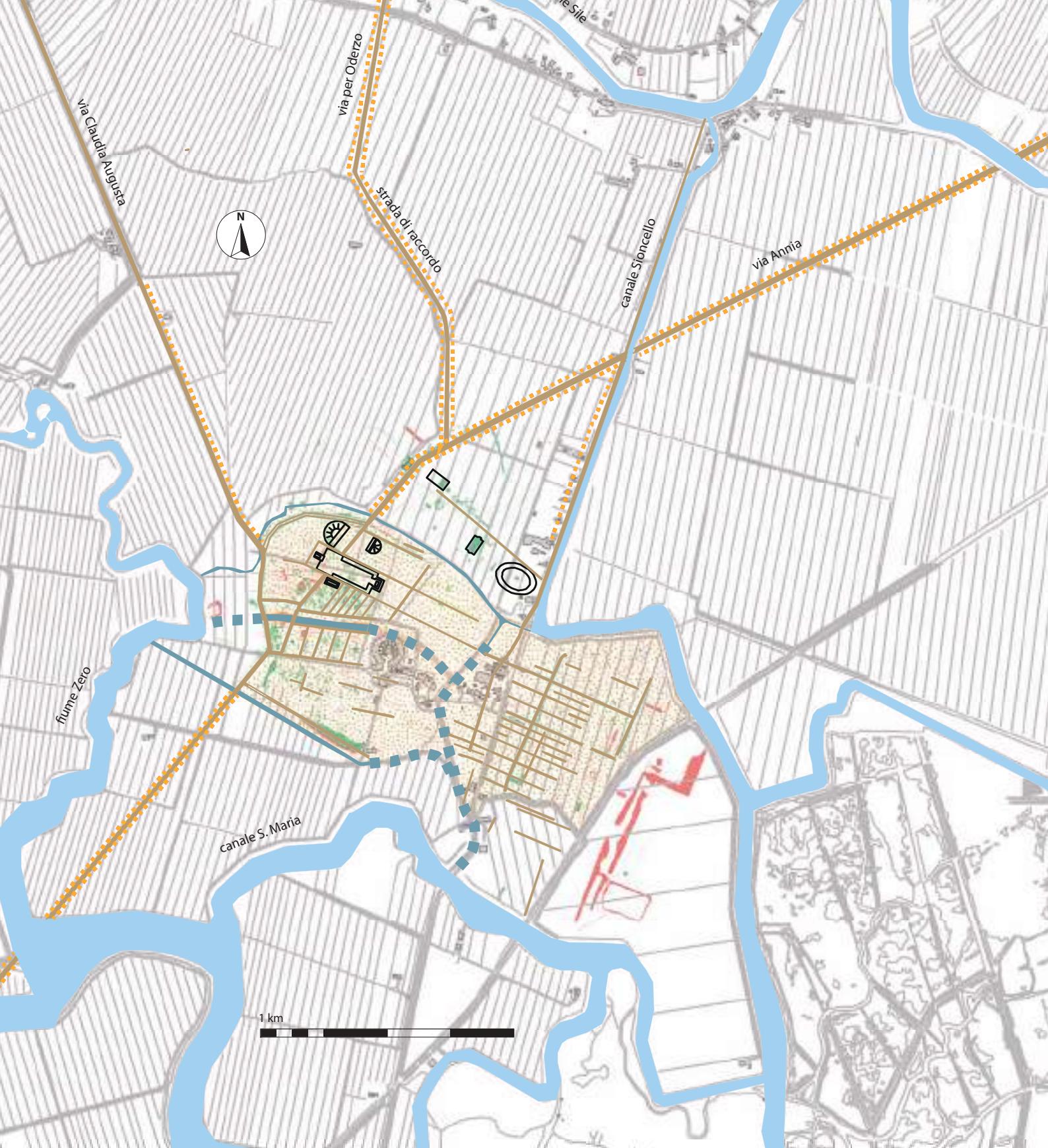
per l'estrazione del ferro. I *Poblicii*, i *Barpii*, i *Cossutii*, i *Saufeii* erano famiglie che dal centro Italia si diressero ad Aquileia, e da lì si diffusero nei nuovi mercati settentrionali, giungendo anche ad Altino, per curare i propri interessi commerciali.

La trasformazione di Altino da centro veneto a città romana prese avvio con un sistematico intervento di riorganizzazione dell'assetto idraulico-ambientale, attuato attraverso la regimentazione delle acque e il potenziamento della rete di canali. La principale realizzazione è costituita dallo scavo del canale Sioncello, all'inizio del I secolo a.C. Quest'ultimo metteva in comunicazione il fiume Sile, situato a nord della città, con il canale oggi chiamato Santa Maria, che scorreva subito oltre il perimetro urbano meridionale in collegamento con la laguna. Tratti del paleoalveo, attrezzato con palificate di sponda e banchine di ormeggio, sono stati messi in luce a nord e ad est della città.

Le più importanti testimonianze architettoniche sono costituite dalla monumentale porta-apodo settentrionale, costruita su modello ellenistico, nel corso della prima metà del I secolo a.C. lungo la sponda del canale che perimetrava a nord la città, da un altro edificio pubblico, forse a destinazione sacra, affacciato sul corso d'acqua che chiudeva a sud l'area urbana e dall'imponente edificio tempolare in località Fornace.

Ricostruzione ipotetica
della tomba Albertini 1-5.
II-I secolo a.C.





Altino dal cielo: la *Forma urbis*

La realizzazione di una campagna aerofotografica e la successiva elaborazione, effettuate nel 2007 dal Dipartimento di Geografia dell'Università di Padova, hanno fatto riaffiorare, nel settore occidentale della città, l'immagine dello schema urbanistico e dei principali edifici pubblici ivi ubicati.

Come per il passato, anche in età imperiale romana Altino si presentava nella sua precipua connotazione di città d'acque, attraversata e racchiusa da un circuito di fiumi e canali, come la descrivono le fonti antiche e come sarà in seguito Venezia. L'impianto urbano risultava composto dalla coesistenza di più orientamenti, gravitanti sui successivi segmenti del tracciato interno alla città della via Annia, identificabile con il *cardo maximus*. Il centro politico-amministrativo ed i principali edifici pubblici municipali risultano ubicati nella fascia urbana più settentrionale, dove si distinguono ben delineate le sagome del foro, del *Capitolium*, della basilica, del teatro e dell'*odéon*. Un esteso edificio termale è stato individuato più a sud, mentre nella fascia periurbana settentrionale si localizza l'imponente anfiteatro. L'occlusione del segmento meridio-

Planimetria di Altino
nel I secolo d.C. con
l'ubicazione dei
principali rinvenimenti.

idrografia antica

idrografia antica
ipotetica

idrografia attuale

area urbana

ipotesi ricostruttiva dei
principali edifici

necropoli

Capitello ionico dall'area
urbana meridionale
rinvenuto in località
Fornasotti. Ultimi decenni
del I secolo a.C.



nale del canale Sioncello nei decenni finali del I secolo a.C. dette avvio all'espansione della città in direzione est, come documenta la pianificazione urbanistica del nuovo quartiere augusteo. A nord-ovest e a sud-est, in posizione diametralmente opposta, trovavano posto i due santuari in località Canevere e Fornace.

I pochi materiali lapidei provenienti dall'area urbana, architravi, blocchi di cornice, capitelli, pur essendo frutto di recuperi occasionali e perciò privi di contesto, delineano programmi architettonici di grande impegno ed evidenziano un periodo di floridezza che caratterizzò almeno tutto il I secolo d.C. Sfugge, tuttavia, l'individuazione della committenza di queste opere pubbliche: solo un'iscrizione incisa su di un architrave, poi reimpiegato nel battistero di Torcello, fa menzione della donazione di templi, portici e giardini da parte di Tiberio, il futuro imperatore, ad un municipio che potrebbe essere identificabile, con un buon margine di probabilità, con quello altinate. L'intensa attività edilizia che vi viene indicata coincide, infatti, con un periodo particolarmente fiorente per Altino, che a partire dal 15 a.C. era divenuta, per opera di Druso, fratello dello stesso Tiberio, il capolinea dell'importante via diretta al Danubio, la futura Claudia Augusta.

Il decumano massimo
mantenuto il luce nell'area
ad est del Museo.

Ricostruzione grafica
del testo iscritto su un
frammento di architrave
da Torcello: [Ti(berius)
Claudius Ti(beri) f(lilius)
Ti(beri) n(epos)] / Nero,
co(n)s(u)l tempula, porticus,
/ hortos municipio dedit.
Fine del I secolo a.C.







Teatro, anfiteatro e *odéon*

I più importanti edifici pubblici municipali erano ubicati nel settore più settentrionale della città, dove i risultati del recente telerilevamento hanno fatto nitidamente emergere le immagini del complesso forense e, nell'isolato successivo, quelle del teatro e dell'*odéon*, affacciati l'un l'altro e divisi dal percorso urbano dell'Annia, in questo tratto probabilmente inquadrato in una prospettiva di porticati. Il teatro si presentava con un aspetto di grandiosa imponenza se, come pare, aveva un raggio di 60 metri e quindi una larghezza complessiva della fronte di 120 metri, il doppio circa dell'antistante *odéon*.

A seguito di un paziente lavoro di censimento condotto negli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Altino, è stato possibile attribuire alla decorazione del frontescena del teatro uno dei pochissimi resti a noi pervenuti della grande architettura pubblica cittadina: un blocco di cornice a mensole, decorata da girali e foglie d'acanto, recuperato negli anni '50 del secolo scorso nella località Campo Rialto. La datazione della cornice, tra il 40 e il 20 a.C., pone il teatro altinate tra le prime realizzazioni del genere non solo nell'Italia settentrionale, ma più in generale in tutto l'ambito provinciale. Con tale datazione si accorda inoltre la cronologia

Particolare della planimetria di Altino nel I secolo d.C. con l'ubicazione dei principali edifici da spettacolo.

- A Teatro
- B *Odéon*
- C Anfiteatro

Statuetta fittile di gladiatore. I-II secolo d.C.



Con il termine ***odéon*** (dal greco Ωδεῖον) si identifica un edificio, di modeste dimensioni e generalmente coperto, destinato ad ospitare gare e rappresentazioni musicali o concorsi di poesia. La struttura interna era composta da un'orchestra per il coro e da un palcoscenico poco profondo per i musicisti. La scena quasi sicuramente doveva essere fissa, in quanto, in base alle fonti antiche e ai resti archeologici rinvenuti, la parete di fondo del palcoscenico aveva una decorazione dipinta non rimovibile.



Blocco di cornice a cassettoni dall'area del teatro. Fine del I secolo a.C.

di un testo epigrafico, attribuito anche se con riserva al municipio lagunare, che fa esplicita menzione dell'edificio scenico. La sua esistenza viene evocata anche da altre due iscrizioni che ricordano un *pantomimus*.

Nella cintura periurbana settentrionale, a nord della porta approdo, si localizza l'anfiteatro, la cui sagoma è emersa anch'essa con chiarezza dalle foto aeree. L'edificio, il cui asse maggiore (150 m) non era lontano da quello di Verona (152 m) e superava quelli di Aquileia (148 m) e di Padova (134 m), era di dimensioni eccezionali, atto evidentemente ad ospitare un elevatissimo numero di spettatori e molteplici tipologie di spettacolo, significativamente evocate dal rinvenimento di due statuette di gladiatori.

Urna funeraria a cassetta con menzione di un *pantomimus*, databile al I secolo d.C. Il termine fa riferimento all'attività dell'anonimo titolare dell'urna, ballerino specializzato nella rappresentazione mimica accompagnata da musica e coro.





Ville e *domus*

Le ville disseminate lungo il litorale altinate dovevano essere largamente note nell'antichità per ambientazione e lusso, se il poeta Marziale le accomunava a quelle campane di Baia, auspicando di trascorrervi come in un porto tranquillo la propria vecchiaia.

Altino ha restituito non poche attestazioni, anche se estremamente frammentarie, di edilizia domestica extraurbana. Resti di ville sono stati infatti messi in luce lungo la sponda orientale del canale Sioncello, a nord del confine urbano settentrionale, verso ovest nei pressi della via Claudia Augusta e a sud in prossimità della via Annia. Da qui provengono frammenti di splendidi intonaci dipinti, di decorazioni in bronzo dorato e di elementi marmorei di fontana. La villa che si affacciava con un lungo porticato sul Sioncello comprendeva un settore residenziale, che si sviluppava parallelamente al corso d'acqua, mentre l'altra parte era destinata ad attività produttive, riconducibili probabilmente al ciclo di lavorazione della ceramica, come documenta il rinvenimento di due vasche, di numerose tubature in cotto, di condutture in piombo e di ca-

Particolare di lastra marmorea per l'arredo di un giardino, raffigurante Dioniso e Satiro. I secolo d.C.

Frammento di affresco policromo raffigurante due pesci. I secolo d.C.



nalette laterizie.

Anche le pavimentazioni in mosaico o cementizie (una sorta di terrazzo alla veneziana), unitamente ad elementi scultorei e decorativi riferibili all'arredo di vani, peristili e giardini, rinvenuti numerosi un po' dovunque all'interno dell'area urbana, documentano l'intensa urbanizzazione della città nei primi secoli dell'Impero.

Nelle adiacenze del complesso termale, nel cuore della città, sono recentemente emersi i resti di una vasta abitazione di grande prestigio, databile all'inizio del I secolo d.C., che è stato suggestivamente proposto di ricondurre alla casa imperiale. Alla *domus* apparteneva un ambiente di circa 100 mq, che conserva un prezioso pavimento in formelle di marmi policromi, ordinate secondo una composizione che evoca un gusto tipicamente pompeiano ed ercolanese.

Pavimento in *opus sectile* pertinente alla *domus* ubicata nei pressi del complesso termale.
Inizi I secolo d.C.

Il mosaico occupa il vano di accesso alla *domus* del II secolo d.C. rinvenuta nell'area est del Museo. Nel riquadro centrale è rappresentata una **pantera che si abbevera da un corno** e sullo sfondo sono presenti dei tralci di vite. L'occhio e la lingua della fiera sono evidenziate da tessere di colore rosso. Il motivo iconografico, chiaramente collegabile al ciclo dionisiaco, è interpretabile come allusione all'appartenenza del proprietario della casa ad un gruppo dedito ai culti misterici.

Mosaico raffigurante una pantera che beve da un corno, dalla *domus* dell'area est del museo. II secolo d.C.







Culti pubblici e devozione privata

Sul foro altinate si affacciava secondo il modello canonico proprio dell'ideologia romana il *Capitolium*, il tempio dedicato alla triade capitolina, Giove, Giunone e Minerva. Sono invece documentati da rinvenimenti casuali l'uno e da scavi sistematici l'altro i due santuari periurbani ubicati in posizione antitetica: a nord-ovest della città, in località Canevere, e a sud-est, in località Fornace. Entrambi hanno evidenti radici preromane. Il primo complesso sacro, da cui provengono sei altari dedicati rispettivamente a soggetti divini diversi, da-

Altari da località Canevere.
I secolo d.C.



Ipotesi ricostruttiva del bosco sacro del santuario in località Fornace, dopo la metà del I secolo d.C.

La pratica magica della **defixio** si riferiva ad un incantesimo, che prevedeva un patto tra l'individuo agente e le divinità infere. La maledizione veniva incisa su una laminetta in piombo, arrotolata o piegata, fissata con uno o più chiodi e gettata quindi in un pozzo o in un corso d'acqua. In termini di magia, il verbo *defigere* equivale proprio a trafiggere l'immagine di qualcuno. Si tratta di un incantesimo piuttosto temuto dai romani, anche in considerazione del carattere notturno, segreto e silenzioso di queste pratiche.

tabili nella seconda metà del I secolo d.C., si configura come un santuario ‘misto’ a duplice vocazione, emporica e funeraria, derivante dalla vicinanza di importanti percorsi viari diretti verso l'entroterra, la Claudia Augusta, l'Annia e la

via per Oderzo, e della necropoli settentrionale. Il secondo, dedicato ad un unico titolare, Giove, ha anch'esso vocazione emporica, ma rivolta verso la laguna e le rotte adriatiche. Esso venne dotato, nella seconda metà del I secolo d.C., di un bosco sacro ospitante un tempio tetrastilo.

Nell'ambito della devozione privata, la pratica dei culti orientali, in particolare egizi, è ben documentata ad Altino, città portuale da sempre aperta ai traffici mediterranei, frequentata da mercanti stranieri e da schiavi greci e orientali. Il culto di Iside, il più diffuso in tutto l'Impero, a partire dal I secolo d.C., rappresentò notoriamente un'alternativa al Cristianesimo, con il quale condivideva la liturgia della morte e della rinascita di Osiride. I rinvenimenti effettuati sia nell'abitato che nella necropoli comprendono gemme, bronzetti, statuette ed un sistro.



Lamina plumbea con *defixio* ravvolta e fissata con un chiodo.

Alla dea egizia Iside di deve l'invenzione del **sistro**. Si tratta di uno strumento in metallo, con una parte a forma di ferro di cavallo, un manico e delle aste. Il numero e lo spessore delle lamelle flottanti definisce e caratterizza l'altezza e l'intensità del suono, che veniva prodotto scuotendo l'oggetto.



Sistro di bronzo
proveniente dalla
necropoli sud-occidentale
della via Annia.
I-II secolo d.C.



I protagonisti della scena municipale

L'epigrafia ci ha tramandato i nomi di alcuni eminenti cittadini di Altino.

L'iscrizione di Gavio Aquilone, la cui attribuzione al municipio altinate è tuttavia discussa, permette di inquadrare il personaggio nella carica che costituiva il vertice della struttura amministrativa di ogni municipio romano: il quattuorvirato, ossia un collegio di quattro magistrati. Due di essi, i *quattuorviri iure dicundo*, assicuravano che le leggi fossero attuate, convocavano il senato cittadino e amministravano le finanze comunali; gli altri due, i *quattuorviri aedilicia protestate*, assicuravano il rifornimento di grano, la manutenzione delle strade e dei corsi d'acqua, dei templi e degli edifici pubblici. Gavio Aquilone, oltre che quattuorviro, apparteneva anche al ceto equestre, era cioè ufficiale superiore nell'esercito in qualità di tribuno e di comandante delle ali di cavalleria.

Altre iscrizioni di *quattuorviri* altinati risultano attualmente disperse: rimangono alcuni nomi, noti da tradizione manoscritta, come Tito Antonio Clementino, Marco Barbio Maturo, Marco Ruferio...

Ad Altino il senato municipale (*ordo decurionum*) è documentato da alcune iscrizioni che menzionano decurioni, quali Lucio Acilio, destinatario di un monumentale sepolcro, e Tito Firmio, che ricoprì la carica di seviro prima di diventare decurione. Il numero dei decurioni variava a seconda dello

Ritratto maschile in
marmo dal sepolcro
nord-est della via Annia.
I secolo d.C.





Ritratti pertinenti alle statue dei titolari del mausoleo a baldacchino ubicato nel sepolcro nord-est della via Annia. Inizi del I secolo d.C.



Lastra di rivestimento di un edificio pubblico. L'iscrizione ricorda *Gavius Aquilo*, figlio di *Lucius*, esponente dell'ordine equestre, che aveva ricoperto importanti cariche civili e militari.

Seconda metà del I secolo a.C.

La statua di giovane magistrato, pertinente ad un mausoleo a baldacchino dal sepolcroto sud-ovest della via Annia, è l'unica statua integra restituita dalla necropoli altinate. Fine del I secolo a.C.-inizi del I secolo d.C.



Ad Altino è attestata l'unica testimonianza iconografica nota per la Cisalpina del **culto degli antenati**. Si tratta di una stele funeraria di un personaggio femminile raffigurato unitamente al ritratto della madre. Il culto delle immagini prevedeva l'esposizione dei busti in cera degli antenati nell'atrio, la parte della casa destinata a ricevere il pubblico. I busti erano custoditi in armadi di legno e corredata da un'iscrizione che riassumeva le fasi principali della vita del defunto. I familiari offrivano loro sacrifici e durante i funerali dei più ragguardevoli membri della famiglia, le *imagines* venivano tratte dalle loro custodie e portate nel corteo funebre.

statuto municipale, ma si aggirava attorno ai 100 individui. Per accedervi era necessario avere compiuto 25-30 anni, essere nati liberi e adeguatamente ricchi, godere di pieni diritti civili, esercitare una professione onorata ed appartenere alla cittadinanza locale. La carica durava tutta la vita. Il senato stabiliva i giorni delle feste religiose, designava patroni, seviri, auguri, sacerdoti, assegnava inoltre i posti riservati agli spettacoli e gli onori ai cittadini benemeriti. I decurioni potevano anche decidere di concedere aree per la sepoltura o perché vi fossero collocati monumenti onorari a cittadini che si erano dimostrati meritevoli: il territorio veniva concesso *d(ecreto) d(ecurionum)*, per decreto dei decurioni, come riportato nella base onoraria dedicata all'altinate Quinto Carminio Asiciano.

Stele con scena di culto gentilizio: una donna si appoggia ad una mensola su cui è esposto un busto femminile velato, il ritratto della madre. I secolo d.C.



Pagine seguenti: coppia di ritratti da un altare cilindrico del sepolcro nord-est della via Annia. I secolo d.C.







Collezionismo e cultura ellenizzante

Altino rivestì un importante ruolo per la diffusione della cultura ellenistica. Quest'ultima, mescolata agli schemi propri dell'arte ufficiale augustea, diede esito ad una felice produzione artistica che caratterizzò il centro municipale per tutto il I secolo d.C. e che è giunta fino a noi soprattutto attraverso le testimonianze funerarie.

La diffusione della cultura ellenizzante fu senza dubbio favorita dagli stretti e plurisecolari rapporti commerciali che, attraverso l'Adriatico, legavano il centro lagunare direttamente con il mondo greco. Delo, in particolare, il porto più frequentato dai mercanti italici nell'età tardo-repubblicana, esercitò un ruolo di mediazione fondamentale, documentato dalla presenza ad Altino di alcune famiglie mercantili attive nell'isola egea nel I secolo a.C., quali i *Barbii* e i *Trosii*. La tipologia monumentale che più direttamente testimonia questa cultura è quella degli altari funerari cilindrici, di cui

Altino rappresenta il principale centro di diffusione in area altoadriatica. Si tratta di una tipologia rielaborata sul modello ellenistico dell'altare decorato con festoni di frutta e fiori, legati da nastri e sostenuti da bucrani, ampiamente diffuso a partire dal II secolo a.C. nei centri della costa dell'Asia Minore e nelle isole egee, in particolare Rodi, Kos e Delo.

Grande gemma da collezione con scena di battaglia secondo lo schema iconografico lisippeo desunto dalla battaglia di Alessandro Magno contro Dario.
I secolo a.C.

Il termine **ellenismo** nell'antichità identificava il parlare e il comportarsi alla maniera dei Greci da parte dei non-greci. A seguito delle conquiste di Alessandro Magno i modelli culturali e ideologici propri del mondo greco furono coinvolti in un processo "globalizzante", che investì il mondo romano a partire dal II secolo a.C., dove si manifestò attraverso il collezionismo di opere greche da parte degli esponenti dell'aristocrazia e delle classi dirigenti.



L'inventiva e la creatività degli ateliers locali appor tarono in seguito cospicue trasformazioni allo schema originario, fino alla varian te ottagonale.

La diffusione di questa cul tura artistica troverà mol teplici sviluppi all'interno della classe dirigente loca le, che fu protagonista per tutto il I secolo d.C. di un collezionismo di gusto col to e raffinato. Tra i prodotti di lusso risaltano il grande onice zonato di manifattu ra aquileiese e le numerose copie e rielaborazioni in marmo di sculture greche.

Statua in marmo di Dioniso giovinetto, ispirata al modello scolpito nel IV secolo a.C. dallo scultore greco Prassitele. I secolo d.C.

Altare funerario cilindrico
con festoni di frutta e
fiori retti da bucrani-
teste di bue, che riflette
fedelmente il modello
dell'altare ellenistico.
Inizio del I secolo d.C.



Nelle pagine seguenti:
particolari decorativi di
altari. I secolo d.C.







56 _ Altino

Echi di vita privata: toilette, abbigliamento e gioielli

Balsamari, ampolle, pissidi, strigili, pinzette, spatole, cucchiani e tavolette in pietra per mescolare le sostanze, rinvenuti numerosissimi ad Altino, in ceramica, vetro, bronzo, osso, ambra, argento, documentano come nel costume romano l'igiene personale e la cosmesi fossero intensamente praticate. Il bagno, la stesura di unguenti, la pulizia dei denti e delle orecchie, la depilazione, l'applicazione di maschere di bellezza ed il maquillage con polveri colorate costituivano le quotidiane operazioni per la cura del corpo e dell'immagine, evocate dall'insieme di questa strumentazione. Molti di questi attrezzi da cosmesi, in particolare le pinzette, le spatole, i cucchiani e le tavolette in pietra venivano inoltre utilizzati anche in campo medico e farmaceutico.

Una cura particolare era riservata ai capelli che venivano inti con grasso e arricciati con appositi strumenti. Le acconciature maschili e femminili in voga ad Altino durante il I secolo d.C. sono testimoniate soprattutto dai ritratti funerari. Gli uomini, secondo la moda iniziata in età repubblicana e che durerà inalterata fino al II secolo d.C., portavano capelli molto corti pettinati in avanti sulla fronte e sulle tempie, a onde o leggermente arricciati in brevi boccoli col ferro caldo.

Ritratto femminile con elaborata acconciatura: i capelli, suddivisi da una scriminatura centrale in due bande ondulate, sono pettinati sulle tempie in file serrate di riccioli a chiocciola, chiusi da una treccina, e scendono sul collo con due coppie di lunghi boccoli ravvolti. Primi decenni del I secolo d.C.



Anello in vetro murrino di colore ambra a canne ritorte bianche, con castone blu e bianco. I-II secolo d.C.

L'abito maschile prevedeva la toga, una sopravveste costituita da un telo circolare di lana solitamente bianco (*toga pura o virilis*). Come veste sia in pubblico che in privato si usava la tunica, un rettangolo di stoffa chiuso sulle spalle da fibule o nastri, aperta su un fianco. Sopra la tunica **l'abito femminile** prevedeva la *stola*, ossia due teli rettangolari cuciti lungo i lati e, per l'esterno, la *palla*, un ampio mantello di panno sottile che velava il capo.





Le donne frequentemente modificavano il proprio colore naturale con tinture a base di sostanze vegetali e animali, che donavano alle chiome svariati colori.

I rinvenimenti di gioielli di bronzo, ferro, vetro e pasta vitrea sono abbastanza frequenti all'interno dei corredi delle sepolture, mentre risultano più rari quelli d'oro, d'argento e d'ambra. Alcuni ritratti funerari, insieme a statuette di sfingi che esibiscono collane di grosse perle, offrono una documentazione indiretta circa l'uso locale dei monili, soprattutto anelli ed orecchini.

Altino ha restituito una splendida e rara collana d'oro, prodotto dell'oreficeria ellenistica tarantina, databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. Il gioiello è un esemplare eccezionale che risulta assolutamente isolato nel modesto panorama dell'oreficeria altinate e che rimane privo di confronti nell'intera Cisalpina.

Balsamario in forma di cicala in cristallo di rocca.
I secolo d.C.

Collana d'oro costituita da una serie di 33 elementi biconici cavi cui si legano pendenti decorati da un motivo a foglia. Fine del II-inizi del I secolo a.C.

Pisside in ambra con eroti vendemmianti. Fine del I secolo d.C.





60 — Altino

La lana altinate

Altino annoverava una lunga tradizione di allevamento degli ovini e di lavorazione della lana, che affondava le origini in epoche remote in ragione della particolare predisposizione del suo territorio ai fabbisogni delle greggi.

La prima segnalazione delle fonti antiche a proposito delle lane prodotte ad Altino si deve a Columella che, attorno alla metà del I secolo d.C., sostiene di prediligere tra tutte le varietà proprio quella lavorata nel municipio lagunare. Anche Marziale, nella seconda metà del I secolo d.C., mostra di apprezzare i velli altinati che, in una ipotetica scala di qualità, afferma superati solamente da quelli apuli e parmensi.

Le diverse fasi della lavorazione della lana trovano ampia conferma nelle testimonianze epigrafiche altinati che ricordano l'esistenza di alcune corporazioni professionali, quali i *lanarii purgatores* (addetti alla pulitura e sgrassatura dei velli), i *lotores* (lavandai sia di tessuti che di filati) e i *centonarii* (straccivendoli che riciclavano gli scarti di lavorazione per

Fusi in osso. Dalla lana tosata, lavata e sgrassata si traeva un filo che veniva fissato al fuso. Facendo girare il fuso su sé stesso si otteneva un filo regolare. I secolo d.C.

Le cesoie si usavano nella tosatura che, come ricorda lo scrittore antico Varrone, "cade fra l'equinozio primaverile (marzo) e il solstizio estivo (giugno), quando le pecore cominciano a sudare".



creare coperte colorate, *centones*). Altrettanto significativo è il ritrovamento di un cospicuo numero di laminette di piombo che accompagnavano le partite di merci. Grazie alle iscrizioni graffite su di esse si è in grado di risalire al proprietario delle partite di lana, al trattamento che esse dovevano subire o alla tipologia dei tessuti già confezionati pronti all'uso. Tra questi ultimi vengono nominati il *riculus* (scialle), il *birrus/burrus* (pesante mantello), il *sagum* (mantello corto o militare) e la *paenula* (mantello da viaggio).

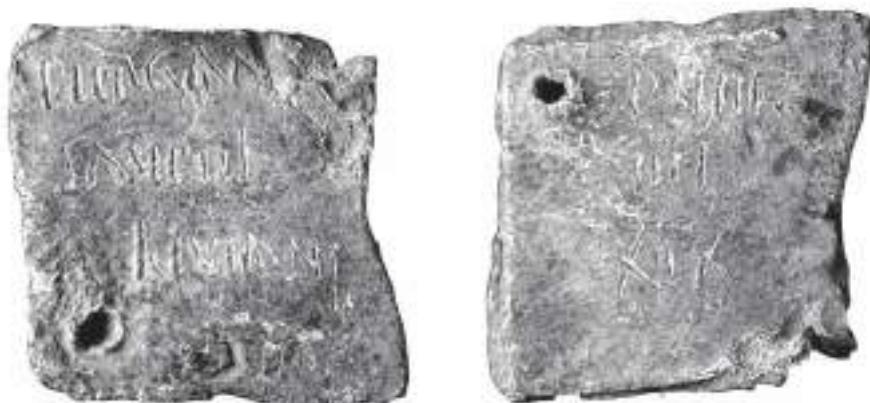
Una citazione nell'opera di Tertulliano, databile nella prima metà del III secolo d.C., e più voci all'interno dell'Editto dei



Iscrizione funeraria che cita il collegio dei *lanarii purgatores*, ossia coloro che pulivano e sgrassavano il vello dopo la tosatura. Fine del I secolo d.C.

prezzi di Diocleziano del 301 d.C. rivelano come la qualità delle lane trattate ad Altino fosse conosciuta in tutto il mondo romano ancora nella tarda antichità.

Molteplici reperti provenienti sia dall'abitato sia dalle necropoli attestano tutte le fasi riguardanti il ciclo di lavorazione della lana. I campanacci di bronzo per montoni, pecore e cani servivano sia come segnalatori acustici sia come amuleti per proteggere da malattie e infortuni. Le cesoie testimoniano l'attività della tosatura; la lana tosata veniva poi lavata e sgrassata con acqua calda e saponaria e quindi, una volta asciutta, cardata con pettini a denti ricurvi. Rocche, ganci, fusi e fuseruole erano tutti strumenti impiegati per la filatura. Le matasse di lana erano quindi riposte in cesti di vimini o avvolte su rochetti, pronte per essere tessute, e la tessitura viene documentata da innumerevoli pesi da telaio. Per la tintura delle fibre si utilizzavano sostanze coloranti ricavate dalle piante o dalla secrezione di un mollusco (*Murex brandaris*), da cui si otteneva il costoso color porpora. Aghi infine di bronzo e di osso di dimensioni diverse venivano impiegati per confezionare le vesti.



Etichetta in piombo iscritta su entrambi i lati, riferita al processo della purgatura della lana. I secolo d.C.



L'economia della palude

Gli antichi riuscirono a rendere incredibilmente salubri e feconde le zone lagunari della *Venetia* grazie a un sistema di canali (*fossae*), che secondo il ritmo delle maree permettevano il ricambio periodico delle acque e ne impedivano malsane stagnazioni. L'ecosistema lagunare veniva sfruttato e valorizzato da attività produttive puntualmente ricordate dalle fonti letterarie.

Grazio menziona le ginestre altinati adatte alla fabbricazione di spiedi da caccia, ma utilizzate anche per cordami e reti da pesca. Plinio ci parla dei *pectines nigerrimi*, probabilmente i molluschi chiamati oggi “peoci” (cozze). Servio ci informa delle attività eseguite ad Altino per mezzo delle *lintres*, barche a fondo piatto con le quali si procedeva alla caccia, all’uc-

Ami da pesca. Età romana



Pesi in terracotta di forma sferoidale utilizzati sia per le reti da pesca, sia come scandaglio per misurare la profondità delle acque.
Età romana.

cellagione e persino alla coltivazione dei campi. Cassiodoro segnala l'estrazione del sale, merce preziosissima nell'antichità.

E ancora Plinio, Marziale, Columella ci informano riguardo ad alcune specie di pesci diffusi in ambito veneto: le *trichiae*, pesci simili alle sardine, gli sgombri, la spigola, il rombo e il ghiozzo, pesciolino di fiume che figurava sempre come antipasto. Piatto privilegiato erano senza dubbio le ostriche

(*ostreae*), allevate ad Altino in vivai (*ostriaria*) ad acqua salata, di cui è stata rinvenuta traccia in diverse zone dell'immediata periferia della città antica.

Un considerevole numero di soprannomi altinati legati al mare suggerisce professioni relative al trasporto marittimo: *Marinus*, *Maritimus*, *Nereus*, *Neptunalis*, *Thalassus*.

Le ginestre altinati sono nominate dal poeta Grazio: "Impara, su, ogni criterio di scelta del legno per la costruzione di picche potenti. Il corniolo cresce in abbondanza nelle valli dell'Ebro in Tracia, e così il mirto che, sacro a Venere, getta ombra sui lidi e il tasso e il pino e le ginestre di Altino, e ancor più l'ulivo selvatico". Si tratta di un arbusto alto fino a 5 metri, le cui fibre venivano impiegate per fabbricare anche tele grossolane e corde.

Le barene al margine della laguna ad est di Altino.







68 — Altino

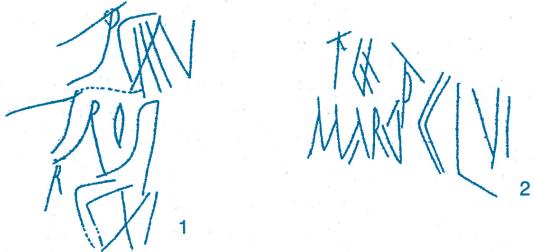
Il commercio: anfore, pesi e bilance

La felice posizione della città, in collegamento diretto via acqua con la laguna e il mare e via terra con le maggiori città della *Venetia* e i valichi transalpini, ne favorì fin dalle origini la vocazione commerciale.

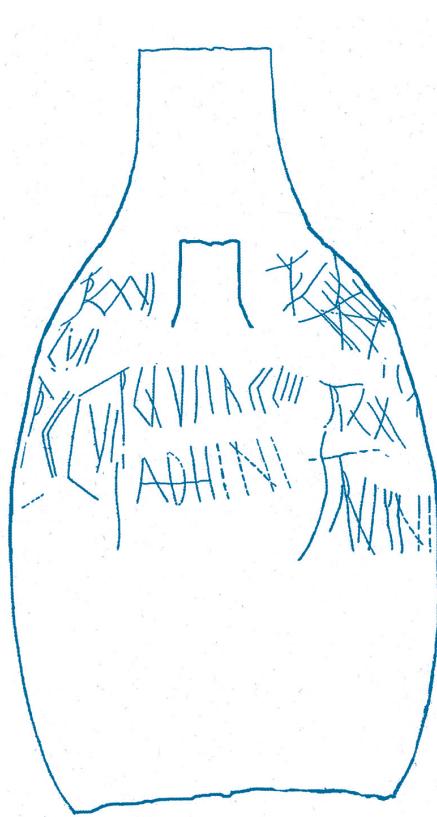
Dalla pianura padana e dalle coste dell'Adriatico venivano importati oggetti di uso comune, come vasellame da mensa (ceramica *a vernice nera*, *a pareti sottili* e *terra sigillata*), ma anche derrate alimentari, come vino e olio. Dall'Italia centro-meridionale provenivano i famosi e costosi vini laziali e campani ed il vasellame fine da mensa; dalla Carinzia i metalli. I plurisecolari rapporti con l'Oriente garantivano l'importazione di vasellame pregiato in ceramica e in vetro, che costituiva la merce di accompagnamento nei carichi delle navi che trasportavano le anfore in cui era contenuto il rinomato vino greco. Dalla Grecia e dall'Asia Minore giungeva anche larga parte del marmo utilizzato per decorare le abitazioni

Pesi da bilancia in pietra, troncoconici a base ellittica e a forma di sfera decalottata. In alcuni pesi è inciso il valore relativo espresso in libbre.
Età romana.





Le **anfore** erano grandi contenitori di terracotta chiusi ermeticamente da tappi e impiegate nel trasporto di derrate alimentari come vino, olio, salse e conserve di pesce, frutta e olive. Venivano prodotte in serie e spesso recavano il marchio di fabbrica con il nome del produttore. Vuotate del loro contenuto, le anfore venivano riciclate nella bonifica dei terreni umidi oppure impiegate nella necropoli a protezione o a segnacolo delle tombe, talvolta anche come ossuario.



Anfora con iscrizione graffita che menziona i nomi dei destinatari della merce, probabilmente vino, il numero delle anfore da consegnare e il relativo peso. Rinnvenuta nell'isola di San Francesco del Deserto.
Metà del I secolo a.C.

private e gli edifici pubblici. Lo studio dei bolli delle anfore permette di risalire alle rispettive zone di produzione e di individuarne i contenuti e le rotte commerciali: vino da Rodi, dall'area pompeiana, picena e dalla Gallia; olio da Brindisi e dall'Istria.

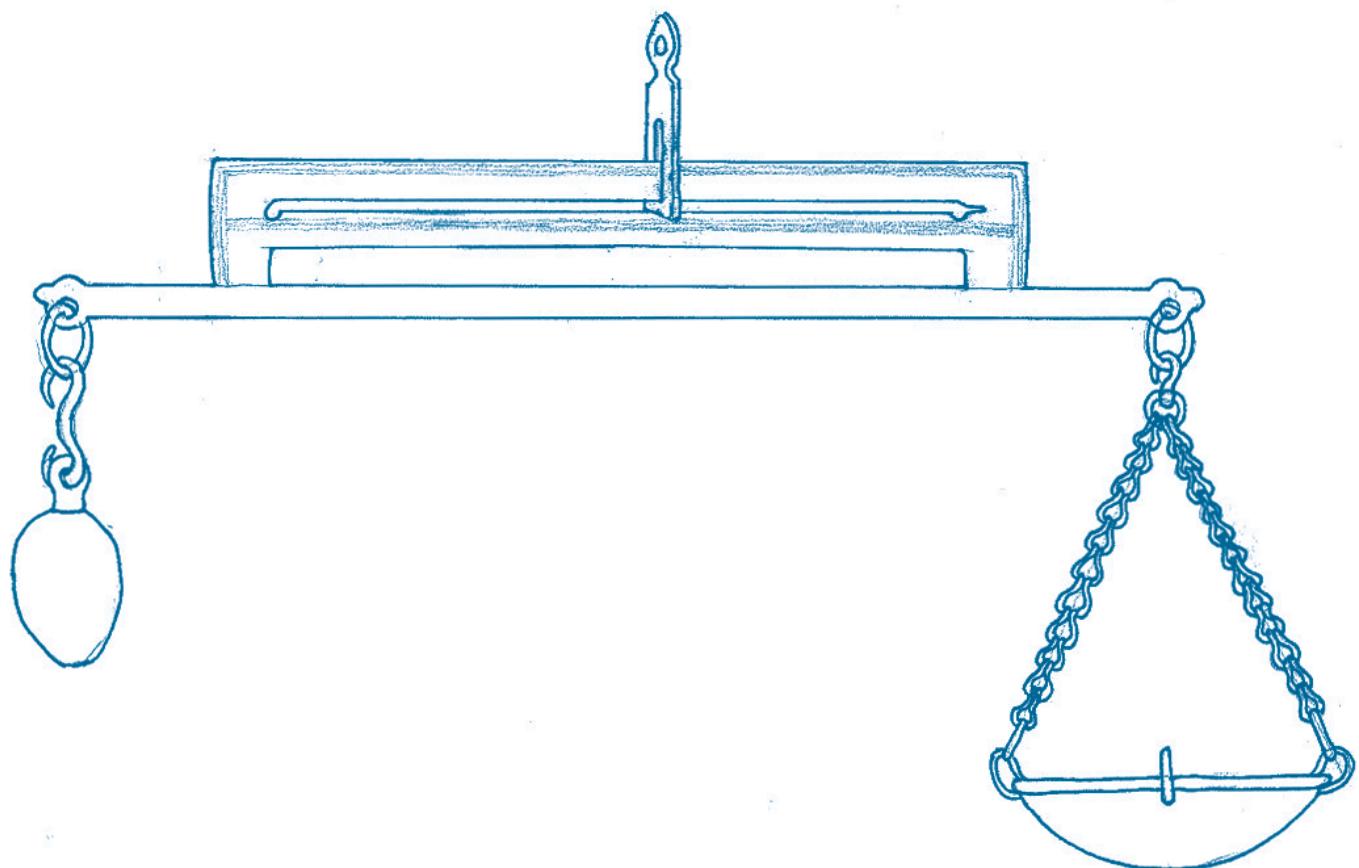
Il commercio al dettaglio è testimoniato da un elevato numero di bilance, stadere, pesi e contrappesi. L'unità di misura in uso presso i romani era la *libra* (= 327.45 grammi ca.) e i suoi sottomultipli erano l'*uncia* (= 27 grammi ca. pari a 1/12 di *libra*) e il *nomisma* (= 4.5 grammi ca. pari a 1/6 di *uncia*). I pesi corrispondevano all'unità di misura, ai suoi multipli o sottomultipli e spesso il loro valore ponderale era dichiarato da un'iscrizione.

Da Altino proviene un frammento di bilancia bronzea, di una tipologia molto rara, prodotta probabilmente in Egitto e databile nella prima età imperiale. Su entrambe le facce sono presenti due iscrizioni in caratteri e lingua greci che riportano quattro diverse scale metriche. Su una faccia compaiono la scala pondometrica greco-egiziana, espressa in dracme tolemaiche e quella romana, espressa in libbre e once romane. Sull'altro lato vi sono la scala greca, espressa in dracme attiche e quella merceologica, espressa in frazioni di *choinix* di *semidalis*, ovvero fior di farina. Questa bilancia, che rappresenta un *unicum*, è probabile che venisse utilizzata per pesare quantità ridotte di sostanze, farmaci, cosmetici o cibi, fino a un massimo di 650 grammi, assolvendo nel contempo alla funzione di convertitore da un sistema pondometrico ad un altro.

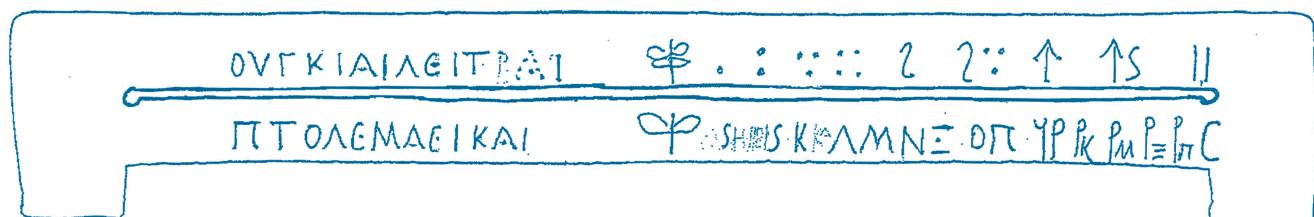
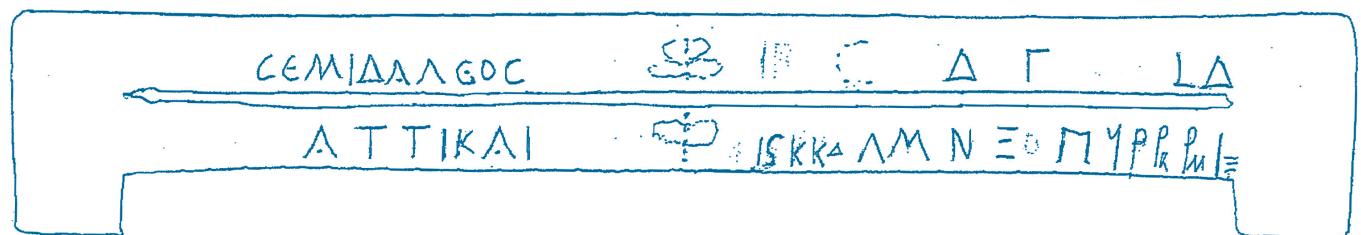
Bronzetto di Mercurio, divinità dei mercanti e dei commerci. Il dio regge con la mano destra il sacchetto dei denari e con la sinistra il caduceo, indossa il copricapo e i calzari alati. I-II secolo d.C.



Disegno ricostruttivo
della bilancina.



Asta di bilancina in bronzo con iscrizione
in lingua greca e quattro scale ponderali:
il peso del fior di farina e i sistemi attico,
tolomaico e romano. I secolo d.C.





La necropoli monumentale

Tra i diversi sepolcreti che secondo la tradizione romana si svilupparono lungo i principali assi viari extraurbani di Altino, quello monumentale della via Annia venne prescelto dalla classe dirigente municipale per erigervi i propri sepolcri, a partire dagli ultimi decenni del I secolo a.C.

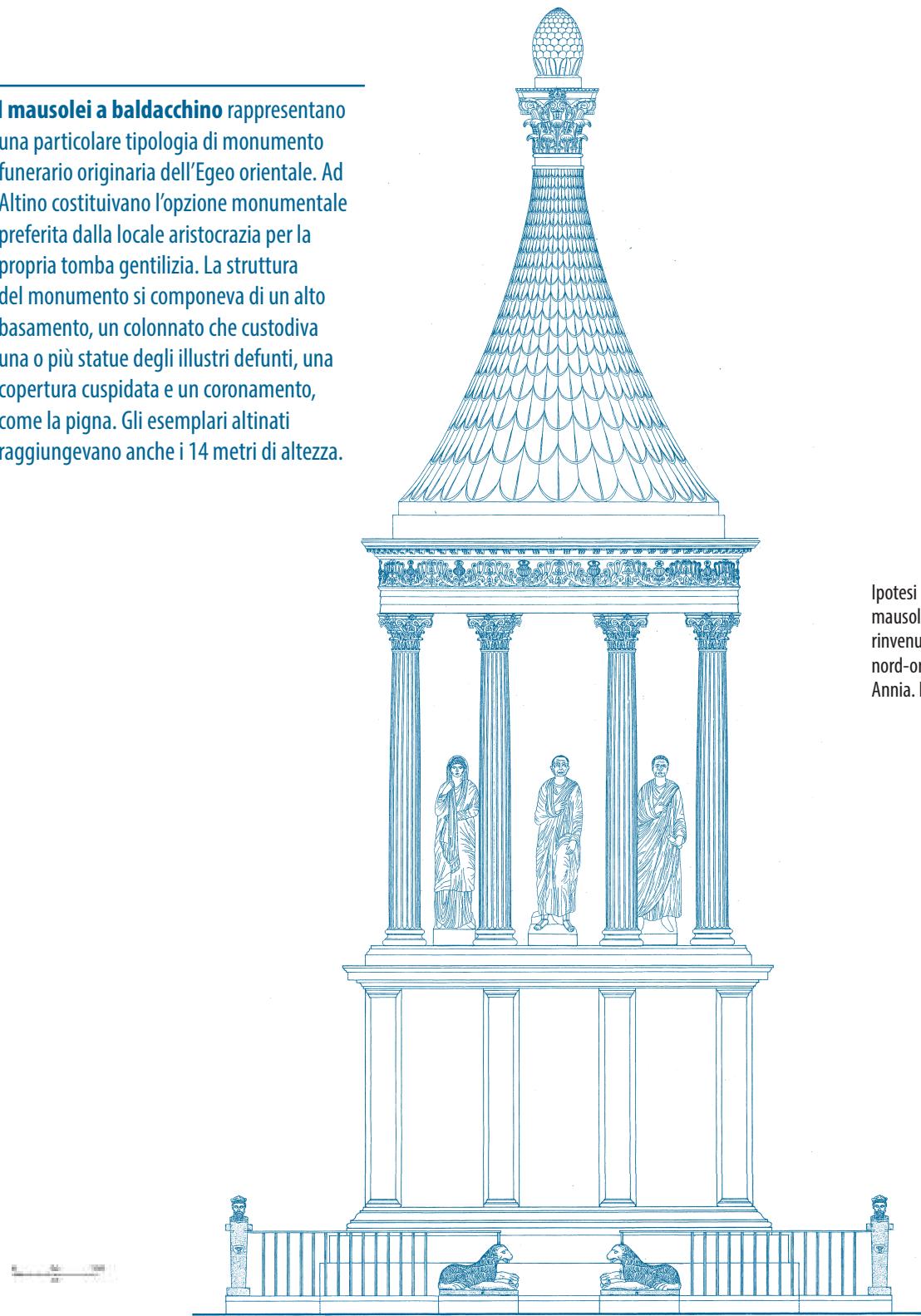
Il monumento cui sono pertinenti le due notissime statue di Giganti, ubicato nei pressi meridionali della città, si colloca tra gli esemplari più antichi, databile subito dopo la metà del I secolo a.C. L'età augustea è la stagione dei grandi mausolei, tra cui in particolare la tipologia a baldacchino, derivata da modelli egeo-orientali, risulta mirabilmente rappresentata ad Altino da più di un sontuoso esemplare. Ai mausolei nel corso del I secolo d.C. si sostituirono i numerosissimi recinti funerari, struttura monumentale ideata per ospitare all'interno di un unico spazio nuclei di sepolture di individui, legati da vincoli familiari o da relazioni professionali, riuniti quest'ultimi in corporazioni denominate *collegii*. I recinti appaiono distribuiti lungo entrambe le fronti del sepolcreto dell'Annia, talvolta serrati l'un l'altro a formare allineamenti che raggiungono anche i 170 metri di lunghezza, alternati a mausolei, a costruzioni funerarie di diversa tipologia ed a settori occupati unicamente da singole tombe. Altari cilindrici ed

Statua di gigante alato con arti inferiori serpentiformi, ispirata ai modelli della Gigantomachia pergamenica. La statua venne rinvenuta insieme ad un esemplare analogo nel sepolcro sud-ovest dell'Annia. Metà I secolo a.C.

Stele funeraria con busto femminile ritratto nell'atto di sollevare un lembo del manto con la mano sinistra, secondo lo schema della *Pudicitia*. Terzo venticinquennio del I secolo d.C.



I **mausolei a baldacchino** rappresentano una particolare tipologia di monumento funerario originaria dell'Egeo orientale. Ad Altino costituivano l'opzione monumentale preferita dalla locale aristocrazia per la propria tomba gentilizia. La struttura del monumento si componeva di un alto basamento, un colonnato che custodiva una o più statue degli illustri defunti, una copertura cuspidata e un coronamento, come la pigna. Gli esemplari altinati raggiungevano anche i 14 metri di altezza.

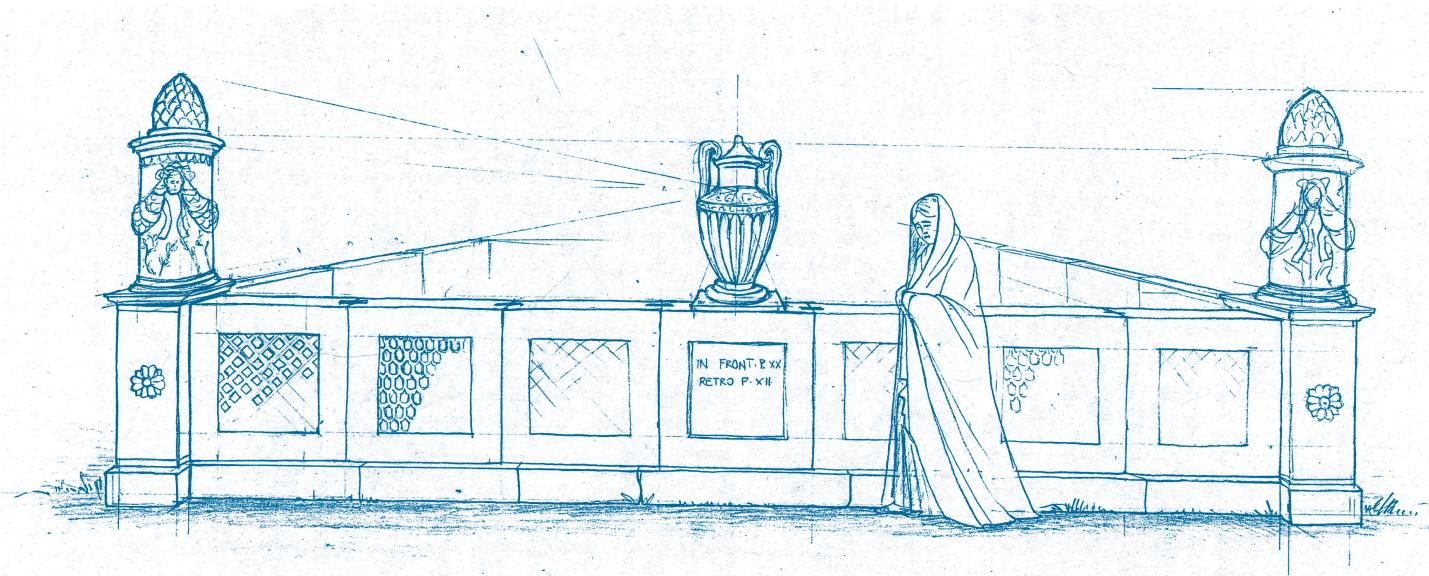


Ipotesi ricostruttiva del
mausoleo a baldacchino
rinvenuto nel sepolcreto
nord-orientale della via
Annia. Fine del I secolo a.C.

ottagonali, anche di dimensioni monumentali, coronati da pigne o da cespi di acanto, risultano essere l'elemento decorativo ricorrente dei recinti, agli angoli della cui fronte erano probabilmente posizionati a coppie. Elementi lapidei di diversa tipologia, quali vasi, anfore, scrigni sono essi pure riconducibili alla decorazione delle fronti, come le statuette di cani e leoni, simbolici custodi dei sepolcri.

Le stele funerarie, di cui la necropoli altinate ha restituito numerosi esemplari purtroppo quasi sempre disgiunti dalla relativa urna-ossuario, come pure i ritratti a tutto tondo o scolpiti su diverse classi di monumenti, documentano eloquentemente la volontà degli antichi Altinati di fissare la propria immagine nella pietra, unitamente in alcuni casi agli attrezzi del proprio lavoro, per tramandarla nei secoli ai posteri.

Ipotesi ricostruttiva ideale
di un recinto funerario con
fronte decorata da una
coppia di altari cilindrici.
I secolo d.C.





La ritualità funeraria

Lo straordinario campione costituito dai chilometri di sepolcreti indagati e dalle quasi 2000 tombe rinvenute ha reso possibile il tentativo non solo di ricostruire l'aspetto monumentale della necropoli, ma anche di interpretare la complessa articolazione della ritualità funeraria.

L'immagine della necropoli doveva richiamare quella dei giardini, come suggeriscono le non poche iscrizioni altinate che fanno menzione di *rosae*, *horti*, *publicae viae*, vialetti, corsi d'acqua e pozzi. Viene ricordata anche una cucina, di forma triangolare e utilizzata in comune, per predisporre evidentemente in loco le offerte alimentari ai defunti. Il rito pressoché esclusivo per tutto il I secolo d.C. risulta essere infatti quello della cremazione. La documentazione archeologica ha eccezionalmente restituito i resti di un *ustrino*, ossia il luogo, ubicato generalmente ai margini dell'area sepolcrale, destinato alla cremazione. La raffigurazione della pira funeraria viene dettagliatamente fornita da non pochi esemplari della locale produzione scultorea.

Le modalità di deposizione del vaso contenente i resti cremati e del relativo corredo contemplano molteplici varianti: dalla semplice fossa al pozzetto, dalla protezione di

Tomba 931 del sepolcro della via Annia. L'olla era stata deposta all'interno di una cassetta in mattoni, con copertura a forma di piramide tronca. Nell'olla-ossuario, tra le ossa combuste di una donna, si rinvennero innumerevoli frammenti irricomponibili di un elaborato pettine d'osso e il balsamario. Il "servizio" funebre era composto da tre brocche e da due preziosi bicchieri soffiati a stampo. Sono stati rinvenuti, inoltre, frammenti di cinque lucerne a volute. Metà I secolo d.C.

Tazza-ossuario
monoansata di vetro
verde che conteneva i resti
cremati di un bambino.
Tomba 207 del sepolcro
della strada di raccordo.
I secolo d.C.



Coppa in vetro murrino a millefiori dalla
necropoli della via Annia.
Fine del I secolo a.C.-inizio del I secolo d.C.



Coppa in vetro murrino a nastri policromi e
a millefiori dalla necropoli della via Annia.
Fine del I secolo a.C.-inizio del I secolo d.C.



Il rituale funerario prevedeva che il corpo venisse lavato, cosparso di unguenti e rivestito. In bocca al defunto veniva deposta una moneta per pagare a Caronte il traghettino per l'aldilà. Seguiva l'esposizione del defunto sul letto funebre nell'atrio della casa. Una volta consumato il rogo, i resti venivano raccolti e depositati nell'ossuario insieme agli oggetti di corredo. I familiari procedevano al pasto funebre deponendo cibi e bevande presso la tomba. Il sacrificio di un maiale sanciva, infine, la legittimità della sepoltura.



una mezza anfora alla chiusura all'interno di una cassetta di tegole. Anche il contenitore dei resti cremati, il vaso-ossuario, prevede un'articolata gamma di forme, dimensioni, materiali, adombrando probabilmente non solo le potenzialità economiche del destinatario ma anche genere, età, posizione sociale, risvolti rituali. Ad esempio i numerosi vasi in vetro, olle, tazze, anforette, erano destinati a contenere esclusivamente i resti di donne e bambini. Analoghe scelte dovevano presiedere alla composizione del corredo funerario, ossia di quell'insieme di oggetti, quasi sempre legati alla vita quotidiana, che venivano deposti nella tomba per accompagnare il defunto nell'aldilà, insieme alla moneta, l'obolo per pagare il costo del traghetto di Caronte.

Balsamari in vetro soffiato
e lavorato a mano libera.
I secolo d.C.



Tomba 628 del sepolcreto della via Annia. L'olla-ossuario in vetro blu, di probabile produzione alessandrina, fu rinvenuta sopra un mattone che fungeva da base d'appoggio per la mezza anfora segata di copertura. Attorno al mattone erano posti i quindici balsamari vitrei, rinvenuti in buona parte ancora integri. Inizi del I secolo d.C.



Tomba 255 del sepolcreto della via Annia. L'olla-ossuario era racchiusa in un'urna a cassetta in pietra, sul cui coperchio erano incise le lettere G e R, forse le iniziali del prenome e del nome del defunto, un uomo adulto.

Frammisti alle ossa combuste furono trovati i frammenti di una moneta bronzea illeggibile, la gemma e il balsamario.

Metà del I secolo d.C.



Copertura di urna funeraria
a forma di pira funebre.
Da una catasta di legname
allineato e sovrapposto
ordinatamente si eleva il
rogo. I secolo d.C.

Monumento di *Lucius*
Ogius Patroclus, la cui
iscrizione menziona i
giardini e le rose della
necropoli altinate. Primi
decenni del I secolo d.C.



ANNO V
MDCCLV
LXXVII
MDCCLVI
MDCCLVII
LXXVIII
MDCCLVIII
LXXIX
MDCCLIX





Eliodoro e l'Altino tardoantica

La notevole importanza rivestita da Altino ancora nel IV secolo d.C. traspare con evidenza dalla raffigurazione della città, cinta da mura e dotata di due torri, tramandataci dalla *Tabula Peutingeriana*, una “carta stradale” di IV secolo d.C. La fisionomia del centro urbano viene descritta invece in alcuni passi dell’epistolario intercorso tra San Girolamo e San Eliodoro, primo vescovo di Altino dal 381 d.C.

Dalle lettere di Girolamo si ricava infatti quanto la città fosse popolosa e fittamente edificata, come suggerisce la vivida immagine delle ombre opprimenti dei suoi tetti e del fumo che da essi si elevava, ma si ricavano anche notizie circa gli edifici religiosi del primo cristianesimo altinate, di cui nulla è finora documentato.

La monumentalità e la rilevanza politica della città viene ribadita dai ripetuti passaggi dell’imperatore e della sua corte nella seconda metà del IV secolo d.C., quando da Altino

Bolla plumbea di Arcadio, Onorio e Teodosio II (?).
Prodotto ufficiale di una cancelleria imperiale che comunicava con Altino.
403-408 d.C. circa.



Altino rappresentata come città murata con due torri nella *Tabula Peutingeriana*.



Testa in terracotta di
imperatore o di un
membro della famiglia
imperiale.
300-370 d.C. circa.

vennero promulgate ben sedici leggi riportate nel *Codex Theodosianus*.

La prima distruzione data, secondo quanto riportato da Paolo Diacono, al 452 d.C. a seguito del passaggio di Attila. Non è però la fine del centro lagunare se, a distanza di più di un secolo, nel 590 d.C., da una lettera del comandante bizantino della città si ricava come il centro urbano fosse ancora cinto da mura. Nel medesimo arco cronologico Cassiodoro, riferendosi all'ecosistema lagunare indissolubilmente legato nei secoli allo sviluppo di Altino, riferisce dello sfruttamento intensivo delle saline, mentre contestualmente tratteggia una suggestiva immagine delle abitazioni che dovevano allora popolare le isole della laguna, paragonate ai nidi degli uccelli acquatici perché costruite con terra legata da vimini flessibili. Gli storici collocano tra il 635 e il 639 d.C. la conquista longobarda di Altino, nei primi anni del regno di Rotari, ed il successivo trasferimento a Torcello degli abitanti e della cattedra episcopale.

Nel IV secolo d.C. **San Girolamo** scrive di Altino in due lettere a San Eliodoro. Nella prima: "Quanto a lungo ti opprimono le ombre dei tetti (di Altino)? Quanto a lungo ti serra il carcere fumoso di queste città?" Nella seconda San Girolamo cita strutture sacre di cui nulla ci è pervenuto: l'altare ben pulito, le pareti della chiesa non incrostate di fuliggine, i pavimenti tersi, le tende che sempre velavano gli accessi, la sacrestia ben tenuta, i vasi sacri lucenti... Menziona anche Nepoziano, nipote di San Eliodoro, che era solito ornare con fiori di ogni varietà, fronde di alberi e pampini di vite le basiliche della Chiesa e le cappelle dei martiri...

Lucerna paleocristiana
recante il motivo
decorativo del *chrismon*
(monogramma di Cristo).
V-VI secolo d.C.





Altino a Venezia

L'abbandono di Altino dopo la distruzione longobarda e il definitivo trasferimento dei suoi abitanti a Torcello avviò un lento ma inesorabile saccheggio del materiale lapideo superstite, sia del centro urbano che della necropoli, per essere reimpiegato nelle nuove costruzioni che andavano popolando le isole della laguna e la futura civitas veneziana.

Le prime informazioni sulle numerose iscrizioni di età romana disseminate tra Venezia e le isole lagunari vengono fornite dagli umanisti del XV secolo, seguiti poi dagli esperti della cultura rinascimentale e da una nutrita serie di studiosi che ne proseguirono lo studio nei secoli successivi. Nella seconda metà del 1800, Theodor Mommsen, il padre della moderna epigrafia, all'interno della sua opera monumentale volta a censire l'intero *corpus epigrafico latino*, raccolse e trascrisse sotto la voce *Altinum* ben 181 iscrizioni, anche se non certo tutte di sicura provenienza altinate. Di esse solo una minima parte è purtroppo oggi rintracciabile. Nel plurisecolare sviluppo urbanistico di Venezia, iscrizioni

Stele a pseudoedicola a tre personaggi inserita nel muro di cinta del giardino di palazzo Mangilli Valmarana di Santi Apostoli a Venezia.

All'interno del tessuto urbanistico di Venezia possono essere individuati i principali nuclei di reimpiego dei reperti iscritti. Essi coincidono con le aree di Castello, San Marco e San Polo in cui la tradizione cronachistica medievale localizza alcune tra le più antiche chiese di Venezia.



Urna funeraria di Lucio Acilio, reimpiegata come fonte battesimale nella basilica dei SS. Maria e Donato a Murano.



Monumento sepolcrale
dei *Mestrii* alla base della
facciata d'acqua di Ca'
Soranzo dell'Angelo in rio
della Canonica a Venezia.

e monumenti di età romana trovarono impiego nelle fondazioni e negli elevati di edifici monumentali, palazzi, cripte, chiese, campanili. Essi furono utilizzati per comporre pilastri, architravi, gradinate o inquadrare finestre, vennero trasformati per assolvere funzioni diverse, ad esempio i pozzi, o liturgiche come per le fonti battesimali. In altri casi furono invece inseriti a puro scopo decorativo e di prestigio nelle facciate dei palazzi, nelle mura dei giardini, a sostegno di statue. Parte di questi monumenti confluì infine nel filone del collezionismo di antichità, tanto in auge nel patriziato veneziano fin dal primo Rinascimento.

La ricerca archeologica, condotta negli ultimi decenni con ritmo sempre più serrato sia a Venezia città che in laguna, continua a restituire, accanto ai resti delle strutture relative ai primi nuclei dell'insediamento, sempre nuove testimonianze del reimpiego nelle costruzioni veneziane di monumenti altinati.

Iscrizione di Caio Petronio
reimpiegata in un
sarcofago rinvenuto a
Torcello.



Per approfondire

M. ASOLATI, C. CRISAFULLI
1994

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia VI: Venezia/Altino II, Padova

M. ASOLATI M., C. CRISAFULLI
1999

Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia VI: Venezia/Altino I, Padova

R. BAROVIER MENTASTI, M. TIRELLI (a cura di)
2010

Altino. Vetri di laguna, Treviso

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI
(a cura di)

1999

Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C., Atti del Convegno (Venezia 1997), Roma

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI
(a cura di)

2001

Orizzonti del sacro. Culti e santuari antichi in Altino e nel Veneto orientale, Atti del Convegno (Venezia 1999), Roma

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI
(a cura di)

2003

Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana, Atti del Convegno (Venezia 2001), Roma

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI
(a cura di)

2005

"Terminavit sepulcrum". I recinti funerari nelle necropoli di Altino, Atti del Convegno (Venezia 2003), Roma

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI
(a cura di)

2009

Altinoi. Il santuario altinate: Strutture del sacro a confronto e i luoghi di culto lungo la via Annia, Atti del Convegno (Venezia 2006), Roma

G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI
(a cura di)

2011

Altino dal cielo: la città telerivelata. Lineamenti di Forma urbis, Atti del Convegno (Venezia 2009), Roma

J. MARCELLO
1956

La via Annia alle porte di Altino, Venezia.

A. MAZZER
2005

I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura, Portogruaro (VE)

E. POSSENTI
2008

Altinum, La città e la chiesa di Eliodoro in Cromazio di Aquileia 388-408 al crocevia di genti e religioni, Catalogo della Mostra, Cinisello Balsamo, pp. 416-41

I. SARTOR
1990

Altino medievale e moderna, Dossone (TV)

B. M. SCARFI, M. TOMBOLANI
1985

Altino preromana e romana, Musile di Piave (Ve)

M. TIRELLI
1993

Il Museo Archeologico Nazionale e le aree archeologiche di Altino, Cittadella (Pd)

M. TIRELLI
2003

Altino, in Luoghi e tradizioni d'Italia. Veneto, I, Roma, pp. 32-45.

M. TIRELLI (a cura di)

2011

Altino antica. Dai Veneti a Venezia, Venezia

M. TOMBOLANI
1987

Materiali di tipo La Tène da Altino (Venezia), in Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione, Imola, pp. 171-189

M. TOMBOLANI
1987

Altino, in Il Veneto nell'età romana, vol. II, Verona, pp. 311-344; 485-486

A. ZACCARIA RUGGIU, M. TIRELLI,
G. GAMBACURTA (a cura di)
2005

Fragmenta. Altino tra Veneti e Romani. Scavo-scuola 2000-2002, Venezia

E. ZAMPIERI
2000

Presenza servile e mobilità sociale in area altinate. Problemi e prospettive, Portogruaro (VE)

english text

From Altino to Venice > 9

In the Mesolithic Era (ca. 9500-6500 BC), when the coastline was a few kilometres further out than it is in the present day and the lagoon had not yet formed, a few flint artefacts are the earliest testimony to the presence of man in the Altino area. There are more or less significant signs of human communities found in the territory dating from this time through to the Neolithic Era and Metal Ages. The Bronze Age is well represented throughout the area surrounding the lagoon and particularly in Altino where the prevailing finds point to settlements dating back to between the Middle Bronze Age and the Late Bronze Age. The settlement identified in 2004 in Portegrandi on the 'I Marzi' estate is particularly significant for linking the Adriatic to the Veneto mainland. It was built on sandy mounds close to the mouth of the river Sile and dates back to an early stage of the Late Bronze Age (end of 11th-10th century BC).

The first traces to indicate a settlement are situated close to the Santa Maria canal and date back to the middle of the 8th century BC. Altino was an important centre of trade, a port city with links to the Mediterranean trade route as early as the 6th century BC, as is also confirmed by the presence of the sanctuary dedicated to the local divinity, Altino-Altino, where diverse people would congregate.

The lagoon settlement began the path to Romanisation after the founding of the Latin Colony of Aquileia in 183 BC and the construction of the Via Annia dating back to between 153 and 131 BC. After 89 BC, the date when the civic status of latinitas was given to the Transpadane peoples, the urban and territorial development process was launched in order to adjust the image of the city to the Roman model. In the 1st century AD, during the Imperial

era, Altino was at its most prosperous, covering an expanse of around one kilometre squared and could boast all of the main public buildings of a municipal centre: the forum with the Capitolium, the theatre, the odeon and the amphitheatre. The ancient sources are testimony to Altino's peculiar structure as a water city and its flourishing economic and trade activities as a port city. In Late Antiquity Altino played a main role in the political and military events of northern Italy. A testimony to this is the drawing in the *Tabula Peutingeriana*, a map of the Roman world probably dating from the 5th century AD when the city was represented by a fortified centre with two towers. Altino was one of the first cities in north east Italy to become an Episcopal see. In 452 AD, it was attacked for the first time by the Huns led by Attila and between 635 and 639 AD the city was conquered and probably destroyed by the Longobards. After this date, according to tradition, its inhabitants migrated towards the lagoon and particularly the island of Torcello. The transferral of the Altino people to Torcello represented the first stage in the historical process from which Venice originated.

Altino, the port of the Veneti > 15

The first proto-historic settlement originated near the Santa Maria canal. Here, and specifically in the Fornace area, a few important finds dating back to between the middle of the 8th and the middle of the 7th century BC were discovered. Subsequently, in the 7th century BC, the settlement was moved slightly to the north west to its historical site, as the deposits beneath the roman city show. The archaeological finds suggest that it extended across the waterways and allows to identify the location of its funerary and sanctuary areas. The rich waterways that crossed Altino

and marked its boundaries tell the story of a city deeply linked to water. This model was typical of Veneto where the water course was the determining factor of town development.

The settlement was marked out by two areas used as a burial ground. The first covered the northern side: from the north area, subsequently occupied by the Via Annia and by the Roman Age necropolis, towards the west to Portoni and Brustolade. The second burial ground was located to the west in Fornasotti and extended to the left bank of the river Zero. The positioning of the funeral areas on the edges of the settlement and separated by waterways is also common to other Veneto pre-Roman settlements such as Este and Padua. The particular layout of Altino leads to believe that the waterways played a specific role in the funeral ceremonies, once representing the journey from the city of the living to that of the dead and symbolically, the voyage into the afterlife. As in the rest of Veneto, the main funeral rite was cremation although some examples of burials were found. In the northern burial ground about thirty horse burials were found and some horses were bridled, providing evidence of a special ritual also discovered in other Veneto settlements.

The significant presence of imported goods, which is especially evident in the sanctuary of the God Altino, highlights the settlement as a trading centre. Altino was in fact the main port city of the Veneto people as it was already on the Adriatic and Mediterranean trade routes at the start of the 6th century AD. Signs of special rites linked to horses were also found in the sanctuary but never in other Veneto religious places. The Veneto breed of horses was famous in ancient times and the rites dedicated to them identify horses as among the main trading goods of a prestigious economy.

The emporic sanctuary of Altino > 19

The perspective on the sacred that characterised pre-Roman Altino completely changed in 1997 when a sanctuary was discovered in Fornace on the site of the new Museum.

The location of the religious place overlooking the Santa Maria canal and through this linked to the lagoon, was specifically related to its trading role. The varied origins of the numerous votive materials, often imported from Greece, Magna Graecia, Etruria and the Po Valley, faithfully reflects the role of this sanctuary and of the Altino settlement in the Adriatic and Mediterranean trade routes. The dedications in the Venetic language and alphabet let us know the name of the divinity, Altino or Altno, which clearly corresponds to the name of the site itself, noted in Latin sources as Altinum.

In the 5th century BC, the sanctuary was made up of a large open central space enclosed by a portico with two symmetrical cellas at the centre of the short sides. Inside the central courtyard, in correspondence with the two cellas, the remains of two large ash altars were found. Outside numerous ritual and votive deposits were identified alongside some drainage ditches in which the remains of sacrificial and votive offerings to the deity were concealed.

The collection of votive material suggests a masculine and military connotation besides that of trading. This is in keeping with the need to protect the flourishing trade with the Mediterranean markets, which must have included 'daily' and valuable goods ranging from earth's produce and local manufacturing to imports from the markets beyond the Alps and the prized horse trading. This religious place was used up until the Roman Age when it was transformed into a sacred wood dedicated to Jupiter.

The advent of Romanisation > 23

The founding of the Latin Colony of Aquileia in 183 BC and the subsequent construction of strategic roads, directed and built by Roman military workers, such as the Via Annia which dates from between 153 and 131 BC and the Via Popilia in 132 BC, contributed to the early Romanisation of the Altino settlement. In fact there are signs of significant innovations as early as the second half of the 2nd century BC ranging from the adoption of linear measurement units and weight units such as the pes (29.6 cm) and the pondus (i.e. the pound), to the first circulation of Roman coins and the introduction of Charon's Obol in the funeral rites, from the arrangement of burials of local noblemen inside quadrangular enclosures to the first Latin inscriptions. This early process of acculturation was undoubtedly speeded up, both by the military workers and the ascertained presence of Roman, Latin and Italic merchants that were attracted to Altino and its port by the prospect of profitable trading activities. The names shown in the inscriptions were also found in early times in Aquileia and Magdalensberg, a settlement in the Noricum province (Austria) important for iron extraction. The families of the Poblicii, Barbii, Cosutii and Saufeii journeyed from central Italy to Aquileia and from there entered into new northern markets, including Altino, in order to expand their own trade activities.

The transformation of Altino into a Roman town was launched with a systematic reorganisation of the natural environment and in particular of its water courses, which were stabilised, and the improvement of the waterway network. The main realisation was the digging of the Sioncello canal at the start of the 1st century BC. This connected the river Sile, flowing north of the city, to the canal that is now referred to as

Santa Maria and that at the time flowed just beyond the southern edge of the town, and then to the lagoon. Stretches of the ancient riverbed complete with pilings on the banks and mooring piers were unearthed to the north and east of the city.

The most important architectural findings are the monumental landing point gate built in the Hellenistic style in the first half of the 1st century BC along the banks of the canal that bordered the city to the north; another public building, perhaps for religious use, looking out onto the waterway encircling the south of the city; and the imposing temple in Fornace.

Altino from above: the Forma urbis > 27

The aerial photography campaign and subsequent image processing carried out in 2007 by the Geography Department of the University of Padua allowed to re-discover the urban layout and the main public buildings of the western side of the city.

As for the past, even in the Imperial Era Altino appeared in its main connotation as a water city, crossed and enclosed by a circuit of rivers and canals as the ancient sources indicate, and as Venice would later be. The town layout was structured according to several directions originating from the different stretches of its cardo maximus, which can be identified in the segment of the Via Annia running inside the town. The administrative and political centre and the main public buildings were located in the more northern part of the town, where the clearly marked out outlines of the forum, Capitolium, basilica, theatre and odeon can still be seen. A large spa building was discovered to the south whereas the amphitheatre was located in the peri-urban area to the north. The clogging of the southern part of the Sioncello canal in the last

decades of the 1st century BC gave way to the expansion of the town in an easterly direction, as testified by the town planning of the new Augustan quarter. Two sanctuaries were located in Canevere and Fornace to the north west and the south west, in the diametrically opposite positions.

The few stone materials from the town area such as architraves, blocks of cornices and capitals, though being occasional findings discovered out of their original context, are testimony to major architectural projects and highlight a period of prosperity that lasted at least all over the 1st century AD. Nevertheless, the names of those who commissioned of these public work is unknown: only an inscription on an architrave, later reused in the Torcello baptistery, mentions the donation of temples, porticoes and gardens by Tiberius, the future emperor, to a town that was quite probably Altino. The busy building construction activities thus revealed actually coincide with a particularly prosperous time for Altino which in 15 BC, owing to Drusus, Tiberius's brother, became the terminus of the important route towards the Danube, the future Via Claudia Augusta.

Theatre, amphitheatre and odeon > 31

The most important municipal buildings were located in the northern part of the town, where the results of recent remote sensing have allowed a clear image of the forum complex to be formed and, in the following section, that of the theatre and odeon, opposite one another on either sides of the in-town stretch of the Via Annia, which here was probably enclosed by a set of porticoes. The theatre had a sense of imposing grandeur if, as seems to be the case, it had a radius of 60 metres and therefore the overall width of the front was 120 metres, around double the size of the odeon.

The painstaking census work conducted in the archives of the National Archaeological Museum of Altino, allowed one of the few remains of the town's great public architecture, a block of cornice with corbels, decorated with spirals and acanthus leaves discovered in the 1950s in Campo Rialto, to be assigned to the decoration of the theatre's scena frons. The cornice dates back to between 40 and 30 BC thus indicating the theatre as one of the first buildings of its type, not only in northern Italy but more generally in the territory of a Roman province.

This dating also corresponds with the chronology of an epigraphic text attributed albeit with reserve to the lagoon town, making a specific reference to the theatre building, which is also evoked by two inscriptions bearing reference to a pantomimus.

The amphitheatre was located in the northern peri-urban belt, to the north of the landing point gate. The outline of this also came out clearly in the aerial photos. The building, of which the major axis (150 m) was almost as big as Verona's (152 m) and larger than those of Aquileia (148 m) and Padua (134 m) was an incredible size. The amphitheatre was obviously intended to host a great number of spectators and lots of types of shows as indicated by the discovery of two gladiator statues.

Villas and domus > 35

The villas dotted along the Altino coastline must have been widely known in ancient times for their setting and luxury if the poet Martial likened them to those of Baia and expressed a wish to spend his old age there in a quiet port. In Altino several signs, even if only fragmentary, of homes built outside the town were found. Remains of villas were discovered along the eastern coast of the Sioncello canal, to the north of the northern town border, towards the

west close to the Via Claudia Augusta and to the south close to the Via Annia. This is where fragments of beautiful painted intonaco were found, decorated in gilded bronze and marble elements of fountains. The villa with a long portico overlooking the Sioncello canal included a residential area alongside the waterway, whereas the other side was used for production activities probably belonging to ceramic manufacturing, as testified by the unearthing of two basins, numerous terracotta pipes, lead pipes or brick ducts.

The flooring in mosaic or opus caementitium (a sort of Venetian-style terrazzo), together with sculptural and decorative elements from rooms, peristyles and gardens, of which many were found all over the town, attested the heavy urbanisation of Altino in the first centuries of the Empire.

Next to the spa complex, in the heart of the town, the remains of a very prestigious large dwelling dating back to the start of the 1st century AD have been recently found that is thought to have been used by the imperial family. The domus included a room around 100 metres squared with a special flooring in polychrome marble tiles, ordered to form a pattern in the typical style of Pompei and Herculaneum.

Public worship and private devotion > 39

According to the canonical model typical of Roman ideology, the Altino forum was overlooked by the Capitolium, the temple dedicated to the Capitoline triad, Jupiter, Juno and Minerva. Chance archaeological finds revealed the existence of two peripheral sanctuaries located in an antithetic position: one to the north west of the town, in Canevere, and the other to the south west, in Fornace.

Both have evident pre-Roman roots. The first sacred complex where six al-

tars were found dedicated respectively to different deities can be traced back to the second half of the 1st century AD and served as a 'mixed' sanctuary with both emporic and funerary functions due to its proximity not only to the northern necropolis but also to major roadways directed towards the mainland, i.e. the Via Claudia Augusta, the Via Annia and the road to Oderzo. The second sanctuary, only dedicated to Jupiter, also had an emporic function but this was directed towards the lagoon and the Adriatic trade routes. In the second half of the first century AD, a sacred wood featuring a small tetrastyle temple was added.

In the field of private devotion, there is ample evidence in Altino of the practice of eastern religions, Egyptian in particular because the port town was always open to Mediterranean traffic, visited by foreign merchants and Greek and eastern slaves.

The worship of Isis which was the most diffused in the whole Empire from the start of the 1st century AD notoriously represented an alternative to Christianity involving the liturgy of death and the rebirth of Osiris. The finds discovered both in the town and in the necropolis include gems, bronze, statuettes and a sistrum.

The town's important figures > 43

The epigraphs found have provided us with the names of some eminent citizens of Altino.

An inscription whose attribution to the Altino town is the subject of much debate, allows to identify of a certain Gavius Aquilo as a member of the quatuorviratus, a board of four magistrates that was the top of the administrative structure of each Roman municipality. Two of these magistrates, the quattuorviri iure dicundo, were responsible for the enhancement of law, convening the town senate and the financial

management of the town, whereas the other two, the quattuorviri aedilicia protestate, were responsible for the procurement of wheat, maintenance of roads and waterways, temples and public buildings. Gavius Aquilo, as well as being a quattuorvir, also belonged to the equestrian rank and was a high official in the army acting as a tribune and commander of the cavalry wings. Other inscriptions about the quattuorviri of Altino have been lost: only a few names remain, handed down by the handwritten tradition, such as Titus Antonius Clementinus, Marcus Barbinius Maturus, Marcus Ruferius... In Altino the municipal senate (ordo decurionum) is attested by some inscriptions that mention decurions, such as Lucius Acilius, for whom a monumental tomb was built, and Titus Firmius, who held the role of sevir before becoming Decurion. The number of decurions varied according to the municipal statute but usually included about 100 individuals. To become a Decurion you needed 24-3 years' service, to be born free and suitably rich, enjoy full civil rights, carry out a profession honoured and being a local citizen; appointment was lifelong. The Senate fixed the dates of religious festivals, appointed patrons, seviri, augurs and priests, assigned the reserved seats for shows and honours to worthy citizens. The decurions could also decide to concede areas for burial or for honorary monuments dedicated to worthy citizens: the territory was granted by d(creto) d(ecurionum), meaning by decree of the decurions, as reported in the honorary base dedicated to Quintus Carminius Asicianus of Altino.

Collecting and the Hellenisation of culture > 51

Altino played a significant role in the diffusion of Hellenistic culture. This, mixed with the typical patterns and models of official Augustan art, gave

way to a flourishing artistic production that characterised the town centre for the whole of the 1st century AD and which we have mainly been discovered through the funeral testimonies.

The diffusion of the Hellenistic culture was without a doubt aided by the close and centuries-old trade relations that, via the Adriatic, linked the lagoon town straight to the Greek world. Delos in particular, the port most frequently visited by Italic merchants during the Late Republic era, played a fundamental role of mediation as attested by the presence in Altino of some merchant families active in the Aegean islands in the 1st century BC such as the Barbii and the Trosii.

The monument type that more directly attests this culture is that of the cylindrical funeral altars, of which Altino represents the main centre of diffusion in the upper Adriatic area. It is based on the redevelopment of a Hellenistic type of altar decorated with garlands of fruit and flowers mutually linked with ribbon and supported by bucraniums which was common at the start of the 2nd century BC in the coastal towns of Asia Minor and in the Aegean islands, particularly Rhodes, Kos and Delos. The invention and creativity of the local workshops led to a considerable transformation of the original model resulting in the creation of an octagonal version.

This artistic culture would be adapted and greatly developed by the local ruling class who demonstrated a passion for collecting and a refined and well-educated taste throughout the entire 1st century AD. Featuring among the luxury products was the incredible banded onyx made in Aquileia and the numerous copies and marble representations of Greek sculptures.

Signs of private life: toilettes, clothing and jewels > 57

In Altino numerous balsamaria, ampollas, ciboria, strigils, tweezers, spatulas, stone spoons and tablets for mixing substances were discovered. These artefacts were made from ceramic, glass, bronze, bone, amber and silver, a sign that the Romans used to take care of their personal hygiene and regularly used cosmetics.

Bathing, applying ointments, cleaning teeth and ears, epilation, beauty masks and use of coloured powder for make-up were daily practices for caring for one own's body and image, as suggested by all these finds. Many of the cosmetics tools, particularly tweezers, spatulas, stone spoons and tablets were also used in the medical and pharmaceutical field.

There was a special treatment for hair which was greased and curled using suitable tools. Evidence of the fashionable male and female hairstyles in Altino during the 1st century AD is found particularly in funeral portraits. According to the fashion that began during the Roman Republic Age and remained unaltered until 2nd century AD, men wore their hair very short and combed forwards onto the forehead and temples either in waves or gently shaped into short curls with a hot iron. The women often changed their natural hair colour with dyes based on vegetable and animal substances. Bronze, iron, glass and glass paste jewels were often discovered inside the grave goods, while those made from gold, silver and amber were rarer. A few funeral portraits, together with statues of sphinxes wearing big pearl necklaces provide indirect testimonies to the local use of jewellery, above all rings and earrings.

An incredible and rare golden necklace was found in Altino, a creation by a Hellenistic goldsmith of Taranto between the end of the 2nd and the start of the first century AD. This jewel is an excep-

tional and absolutely unique piece unparalleled in the whole Cisalpine area.

The Altino wool > 61

Altino had a long history of sheep rearing and wool processing with origins stretching back to ancient times since the land lent itself well to the needs of the flocks.

The first ancient source attesting production of wool in Altino are the writings of Lucius Junius Moderatus Columella who around the middle of the 1st century AD, showed his appreciation for this product of the area. In the second half of the 1st century AD Martial also did so stating that Altino wool was second in quality only to that of Apulia and Parma.

The different stages of wool processing are frequently referred to in the Altino epigraphic testimonies that indicate the existence of professional guilds such as the lanarii purgatores (cleaning and removing grease from the fleeces), the lotores (washing both the fabric and yarn) and the centonarii (ragmen who recycled wool processing waste to create coloured covers known as centones). Also significant is the rediscovery of a large number of lead tablets that accompanied the votive goods. Thanks to the inscriptions engraved on these, it is possible to identify the owner of the wool batches, the treatment the wool would have undergone and the type of fabric produced as ready for use. These included the riculus (shawl), the birrus/burrus (heavy cloak), the sagum (short or military cloak) and the paenula (travelling cloak).

A quote in a work by Tertullian, dating back to the first half of the 3rd century AD, and several items in the Edict on prices by Diocletian from 301 AD reveal how the quality of wool treated in Altino was still famous throughout the Roman world in Late Antiquity.

Many finds, both from the town and necropolis, attest to all the stages of

the wool processing cycle. The lead bells for rams, sheep and dogs were both sound signals and amulets to protect from illness or accidents. After shearing, hot soapy water was used to wash the sheared wool and remove the oils. Once dry, the wool was carded using curved tooth combs. Spindle and spindle whorls, hooks and distaffs were the tools used for spinning. The skeins of wool were then placed in wicker baskets or sometimes winded on reels ready to be woven; numerous loom weights were found. To dye the fabric, coloured substances were used obtained from plants or mollusc secretion (*Murex brandaris*), which produced the expensive purple colour. Lots of bronze and bone needles of various sizes were used to make the garments.

The economy of the wetlands > 65

The ancient communities managed to make the lagoon areas of Venetia incredibly salubrious and fertile due to a canal system (fossae), that according to the rhythm of the tides allowed water to be changed periodically and prevented its unhealthy stagnation. The lagoon ecosystem was used and enhanced by production activities often recalled in literary sources.

Gratius mentions the Altino broom adapted for the production of hunting spears but also used for making ropes and fishing nets. Pliny talks about the pectines nigerrimi which were probably the molluscs we now know as mussels. Servius informs us about the activities carried out in Altino by lintres, boats with flat bottoms used for hunting, bird catching and also cultivating the land. Cassiodorus highlights the extraction of salt, an extremely valuable good in antiquity. And again Pliny, Martial and Columella inform us about some species of fish found throughout the Veneto area: the trichiae, fish similar to sardines, mackerel, sea bass,

turbot and goby, small river fish that always featured as a starter. Some of the highly prized dishes were ostrich (*ostreae*), bred in Altino in salt water fish farms (*ostriaria*), traces of which have been discovered in different areas right on the edge of the ancient town.

A significant number of Altino names linked to the sea suggest professions relating to maritime transport: Marinus, Maritimus, Nereus, Neptunalis and Thalassus.

The trade: amphorae, weights and scales > 69

The advantageous position of the town, directly connected via water to the lagoon and the sea and via land to the major towns of Venetia and the Transalpine passes, made it an ideal place for trading since the very beginning.

Objects of common use were imported from the Po Valley and the Adriatic coastlines, such as tableware (black painted ceramic in the *terra sigillata* style with thin sides), but also food such as wine and oil. Famous and costly wines and precious tableware came from Lazio and Campania in central-southern Italy. The metals came from Carinthia. The centuries-old relationship with the East ensured the importation of precious glass and ceramic tableware that were the accompanying goods in the cargo of the ships that carried the amphorae holding the renowned Greek wine. A large part of the marble used to decorate the private houses and public buildings came from Greece and Asia Minor. The stamps on the amphorae enable them to be traced back to the respective production area and to identify the contents and trade routes: wine from Rhodes, the areas of Pompeii, Picenum and Gaul; oil from Brindisi and Istria. Evidence of the retail trade is found in a high number of weighing scales, steelyard balances, weights and counterweights. The unit of measurement used by the Romans was

the pound (approx. 327.45 grams) and its submultiples were ounces (approx. 27 grams equal to 1/12 of a pound) and the nomismata (approx. 4.5 grams equal to 1/6 of a pound). The weights corresponded to the unit of measurement and its multiples or submultiples and often their weight value was marked on them with an inscription.

A fragment of a bronze and extremely rare type of weighing scales, probably produced in Egypt and dating back to the first imperial age was found in Altino. There are two inscriptions in Greek on both surfaces indicating four different metric scales. One side features the Greco-Egyptian weight scale in Ptolemaic drachmas and the Roman one expressed in Roman pounds and ounces. On the other side there is the Greek scale in Attic drachmas and the goods scale expressed in fractions of choinix of semidalis or fine flour. These scales, which were unique, were probably used to weigh small quantities of substances, pharmaceuticals, cosmetics or food, up to a maximum of 650 grams, at the same time acting as a convertor of one weighing system to another.

The monumental necropolis > 75

According to the Roman tradition the various burial grounds were built alongside the main roads outside Altino. The monumental burial ground of the Via Annia was chosen by the town's ruling class for their own burials in the last decades of the first century BC.

The monument, which includes the two famous statues of Giants and is located in the southern part of the town, is one of the oldest examples, dating back to straight after half of the 1st century BC. The Augustan Age was the period of large mausoleums and Altino in particular offers more than one magnificent example of the canopy type deriving from Egyptian-eastern models. Over the course of the 1st century AD the

mausoleums were replaced by numerous funerary enclosures, monumental structures designed to contain a space for individual burials of people connected by family ties or working relationships and therefore, in the latter case, members of corporations known as *collegii*. The enclosures appear to be spread along both the front sides of the Via Annia burial ground, sometimes lined up one against the other to form lines stretching up to 170 metres long, alternated with mausoleums, different types of funeral constructions and sections containing just single tombs. Cylindrical and octagonal alters, also of monumental sizes, crowned with pine cones or acanthus plants, are the recurring decorative element of the enclosures; at the corners of the front side they were probably positioned in pairs. Different types of stone pieces such as vases, amphorae and chests can also be traced back to the decorations of the altar front sides as well as statues of dogs and lions, which were the symbolic guards of the tombs.

The funerary stelae, of which the Altino necropolis has provided many examples which are unfortunately almost always separated from the relative ossuary urn, as well as the busts or portraits carved on different types of monument, are beautiful evidence of the desire of the ancient Altino people to imprint their image in stone, in some cases together with tools of their trade to send them down in history to their decedents.

The funerary rituals > 79

The kilometres of burial grounds and the near 2000 tombs discovered made the attempt not only the reconstruct the monumental aspect of the necropolis, but also to interpret the complex breakdown of the funeral rituals.

The image of the necropolis must have recalled that of the garden, as suggested by the many Altino inscriptions

mentioning rosae, horti, publicae viae, alleyways, waterways and wells. A triangular-shaped kitchen for common use was also discovered; this was clearly where the food offerings for the dead were prepared. The rite which was practiced almost exclusively for the whole of the first century AD was in fact that of cremation. The archaeological evidence included the incredible discovery of the remains of an ustrinum, the place used for cremation, generally located at the edges of the tomb area. The depiction of the funeral pyre was supplied in detail by more than a few examples of the local sculptural production.

The method of depositing the vase containing the cremated remains and the relative grave goods were extremely varied, ranging from a simple grave to a well, from a half amphora to a tiled box. In addition, the container for cremated remains, the ossuary urn, was a range of shapes, sizes, materials probably indicating not only the economic power of the deceased but also their gender, age, social position, ritual aspects. For example, the numerous glass vases, oil holders, cups, amphorae were meant to exclusively contain the remains of women and children. Similar items must have formed the grave goods, i.e. a group of objects almost always linked to everyday life that were deposited in the tomb to accompany the deceased beyond the grave, together with money, the obol to pay the price of Charon's journey.

Heliodorus and Altino in Late Antiquity > 89

The very important role played by Altino again in the 4th century AD is clearly reflected by the depiction of the town, surrounded by walls and equipped with two towers, found in the *Tabula Peutingeriana*, a 'road map' from the 4th century AD. The physiognomy of the urban town is however described in a few section of the epistolary in-

tercourse between Saint Jerome and Saint Heliodorus, first bishop of Altino from 381 AD. In fact, Jerome's letters indicate how populous and built-up the city was. He provides a vivid image of the shadows cast by the roofs and the smoke that was rising from these and also testimonies about the religious buildings of the first Altino Christianity of which nothing is yet documented. The monumentality and political relevance of the city is reaffirmed by repeated passages of the Emperor and his court in the second half of the 4th century AD, when sixteen laws recorded in the *Codex Theodosianus* were proclaimed from Altino.

The first destruction, as reported by Paul the Deacon, dates back to 452 AD following Attila's invasion. However, it did not mark the end of the lagoon town as, more than a century later, in 590 AD, the letter of one of the towns' Byzantine commanders tells of how the urban centre was still enclosed by walls. In the same time period, Cassiodorus, referring to the lagoon ecosystem intrinsically linked to the development of Altino over the centuries, referred to the intensive use of the saltworks, while at the same time depicts a fascinating image of the dwellings that must have been spread on the lagoon islands, which he compares to the nests of the aquatic birds because they were built from earth and flexible sticks. Historians place the Longobard conquest of Altino between 635 and 639 AD, in the first years of the reign of Rothari and the subsequent transferal of the inhabitants and episcopal seat to Torcello.

Altino in Venice > 93

The abandonment of Altino after the Longobard destruction and the final transferral of its inhabitants to Torcello started a slow but unyielding looting of the stone material surviving in both the urban centre and the necropolis, to

be reused in the new constructions that were spread over the islands of the lagoon and the future Venice.

The first information about the many Roman Age inscriptions spread between Venice and the lagoon islands are provided by 15th century humanists, subsequently followed by figures of Renaissance culture and a substantial number of scholars that continued the study in the centuries that followed. In the second half of the 19th century, Theodor Mommsen, the father of the modern epigraphy, in his monumental work directed at taking a census of the entire Latin epigraphic corpus, collected and transcribed 181 inscriptions under the entry Altinum, even if it is not certain they all come from Altino. Of these only a small quantity can be found today.

Over the centuries-long urban development of Venice, Roman Age inscriptions and monuments were used to build the foundations of new monumental buildings, palaces, crypts, churches and bell towers.

These were used to form pillars, architraves, steps or to window frames. They were transformed to perform different functions, such as wells, even liturgical, such as in the case of baptism fonts. In other cases they were instead inserted for a decoration and prestige purposes and prestigious in the facades of palaces, the walls of gardens and used as supports for statues. Some of these monuments were later acquired by antiques collectors as this type of collecting that was much fashionable among the Venetian nobility from the start of the Renaissance. Archaeological research conducted over the last decades more and more frequently both in the city of Venice and the lagoon continues to unearth new testimonies of the reuse of Altino monuments in Venetian constructions, alongside the remains of structures relating to the first settlement centres.

Further Information

> 9 The single find of a burial ground suggests the possible presence of a small necropolis in Fornace, dating from 11th to 10th century BC. According to the typical rituals of the Late Bronze Age the tomb was enclosed in a small well, at the bottom of which traces of terra di rogo (earth burnt by the funeral stake) were found. The biconical vase contained the remains of the cremation and the grave goods consisting of a bronze fibula. The bone remains belonged to a woman. The urn was covered with a bowl decorated with a spiral design.

> 10 The bronze warrior statuettes are a type of offering that was quite common in the sanctuaries in general and hand down the 'military iconography' of the worshippers. The Celtic warrior stereotype is common to the two sanctuaries located at the two ends of the Piave river axis, Lagole and Altino-Fornace.

> 15 The oldest testimonies of the establishment of a built-up centre in Fornace can be placed around halfway through the 8th century BC. The excavation took place in an area on the edge of the settlement where, among the structures identified there are drainage channels, perhaps marking the border of the individual houses. The remains of a large building with a rectangular layout was discovered. It was divided into two rooms of different sizes inside and a portico was added in a later period. The structure was not in use between the second half of the 8th century and the first quarter of the 7th century BC.

> 19 The discovery of the bronze statuette of Paris the archer is a testimony to the import of bronze statuettes from the Etruscan-Po Valley area to the Altino sanctuary. The hero is shown on his knees with the quiver held beneath his arm in the act

of stringing the bow. It is likely that the bronze statuette was originally used as a catch on the lid of a cista or applied to the handle of a krater. The image of Paris is linked to Veneti claiming to be of Troy origin in the 5th century BC.

> 23 During the 1st century BC, infrastructural and monumental works were re-alised in Altino. This included the building of the monumental gate on the canal that marked the northern border of the town. The structure had the shape and function of town gate. Among the findings of the founding sacrifice there were terracotta fragments signed with dedication inscriptions in the Venetic, Latin and Greek languages, which indicates the multi-ethnic, multilingual and multicultural composition of the Altino community.

> 24 The 2nd century BC marked a turning point also for funerary customs. Although the main ritual traditions did not change, the size and monumental nature of the family tombs was increased. These remained in use for three or four generations, in a time span of around 75-100 years, according to a new family conception enlarged to reflect the extent of the gens.

> 31 The term *odeon* (from the Greek οδεών) refers to a modestly sized building that is usually covered, intended to host competitions and musical representations or poetry competitions. The internal structure was made up of an orchestra for the chorus and a low stage for musicians. The scene would almost certainly have been fixed since according to ancient sources and the archaeological remains discovered there was a non-detachable painted decoration on the stage background wall.

> 36 A domus dating to the 2nd century AD was unearthed in the eastern area of the museum. Its entrance hall is decorated with a mosaic the central square of which depicts a panther drinking from a horn on

a background of vine branches. The eye and the tongue of the fawn are highlighted by red colour tesserae. The iconographic motif which is clearly linked to the Dionysian cycle can be interpreted as an allusion to the membership of the house owner to a group dedicated to the mystery religions.

> 40 The magic practice of the *defixio* referred to an enchantment that included a pact between the individual and the gods of the underworld. A curse was inscribed on a lead tablet that was rolled or folded, fixed with one or two nails and then thrown in a well or a waterway. In terms of magic, the words were equivalent to piercing a figure of somebody. This enchantment was quite feared by the Romans, also because these practices were performed at night in secrecy and silence.

> 41 The Egyptian Goddess Isis was responsible for the invention of the sistrum. This was a metal instrument made up of a horseshoe shape, a handle and crossbars. The number and thickness of the moveable bars define and characterise the pitch and volume of the sound produced by shaking the object.

> 47 The only significant iconographic testimony of the religions of the ancestors in the Cisalpine area is found in Altino. It is the funeral stele of a woman depicted together with the portrait of her mother. The cult of images included the presentation of wax busts of the ancestors in the atrium, the part of the home used for public reception. The busts were kept in wooden wardrobes and accompanied by an inscription that summarised the main stages of the life of the deceased and the families made sacrificial offerings to them. During the funerals of the most notable family members, these imagines were taken from their holders and carried in the funeral procession.

> 51 The term *Hellenism* in antiquity referred to the speaking and behaving ac-

cording to the Greek manner by the non-Greeks. Following the conquests of Alexander the Great, the culture and ideology of the Greek world were involved in the 'globalisation' process that affected the Roman world from the 2nd century BC and led the members of the aristocracy and ruling classes to create collections of Greek artworks.

> **57** Men used to wear the toga, an outer garment made up of a circular woollen sheet usually white in colour (toga pura or toga virilis). In both public and private life, the tunic was worn, which was a rectangle of fabric fixed on the shoulders with a fibula or ribbon and left open on one side. Above the tunic, women used to wear a stole which were two rectangular sheets sewn along the sides and on top of that, a palla, i.e. a large cloak of thin cloth that covered the head.

> **66** The Altino broom is mentioned by the poet Gratius : 'Come and learn about the criteria of wood selection for making powerful spikes. The dogwood grows abundantly in the Evros valleys in Thrace as well as the myrtle that, sacred to Venus, casts its shadow on the shores, and there are yews, pines and broom of Altinum and even wild olive trees'. The Altino broom is a shrub as high as 5 meters and its fibres were bent to make coarse fabric and rope.

> **70** The amphorae were large terracotta containers sealed hermetically with plugs and used for transporting food such as wine, oil, fish sauces and preserves, fruit and olives. They were produced in batches and often bore the factory mark with the name of manufacturer. Once emptied of their contents, the amphorae were recycled for wetland reclamation or used in the necropolis to protect or mark the tombs and even occasionally served as ossuaries.

> **76** The canopy mausoleums represented a particular type of funerary monument

originating from eastern Aegean. In Altino the family tombs of local aristocracy were usually monumental, featuring a high base, a colonnade that held one or more statues of the deceased and a pointed roof crowned with an object such as a pine cone. Some Altino mausoleums reached 14 metres in height.

> **82** The funeral ritual required the body was washed, sprinkled with ointments and re-clothed. A coin was placed in the mouth of the deceased to pay Charon for the journey to the afterlife. Then the body was placed on the funeral bed in the atrium of the house. Once the stake was burned, the remains were collected and deposited in the ossuary together with the grave goods. The family then began the funeral meal, placing food and drinks inside the tomb. The sacrifice of a pig was the final stage in making the burial legitimate.

> **91** In the 4th century AD Saint Jerome wrote about Altino in two letters to Saint Heliodorus. The first says: 'How long do the shadows of the roofs [of Altino] bear down on you? How long does the smoky prison of these towns restrain you?' In the second one Saint Jerome mentions holy structures of which nothing has been discovered until now: he writes that the altar is kept perfectly clean, the walls of the church are kept free from soot, the floors are spotless, the entrances are always covered with curtains, the vestry is always tidy and the sacred vases shiny... Saint Jerome also wrote that Nepotianus, Saint Heliodorus's nephew, used to decorate the churches and the chapels of the martyrs with every type of flower, the foliage of trees and vine leaves...

> **93** The urban fabric of Venice still allows to identify the main places where finds where re-used: the areas of the Castello, San Marco and San Polo, indicated in Medieval chronicles as the setting of some of Venice's oldest churches.



Università
Ca' Foscari
Venezia



REGIONE DEL VENETO



Zavod za varstvo kulturne dediščine Slovenije
Institute for the Protection of Cultural Heritage of Slovenia



MESTNA OBČINA KOPER
COMUNE CITTA DI CAPODISTRIA

COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA
NAZIONALITÀ ITALIANA DI CAPODISTRIA

SAMOUPRAVNÁ SKUPNOST
ITALIJSKE NARODNOSTI KOPER

Partner attuatore



In convenzione con



DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DEL VENETO

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

Progetto strategico per la conoscenza e la fruibilità del patrimonio culturale condiviso - **Shared Culture** (cod. CB 016) finanziato nell'ambito del Programma per la Cooperazione Transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dai fondi nazionali.

Strateški projekt za poznavanje in dostopnost skupne kulturne dediščine - **Shared Culture** (cod. CB 016) sofinanciran v okviru Programa čezmejnega sodelovanja Slovenija-Italija 2007-2013 iz sredstev Evropskega sklada za regionalni razvoj in nacionalnih sredstev.



REPUBLIKA SLOVENIJA
MINISTRSTVO ZA GOSPODARSKI
RAZVOJ IN TEHNOLOGIJO